

NUOVA

ANTOLOGIA



MILITARE

RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 3
2022

Fascicolo 11. Giugno 2022
Storia Militare Moderna

a cura di
VIRGILIO ILARI



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Marco Gemignani, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 978-88-9295-485-4

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 3
2022

Fascicolo 11. Giugno 2022
Storia Militare Moderna

a cura di
VIRGILIO ILARI



Società Italiana di Storia Militare



Testiera (Shaffron) per cavallo, Brescia (?) 1560-70
Metropolitan Museum of Arts, New York. Public Domain

Der Gebirgskrieg
di Franz Kuhn von Kuhnenfeld:

i precursori e il caso italiano nella guerra in montagna

di GIOVANNI PUNZO

ABSTRACT War in the mountains was studied by numerous authors in the eighteenth and nineteenth centuries: among the first Pierre-Joseph de Bourcet (1700-1780) in full Enlightenment, a period in which topographic surveys were conducted on a large scale and detailed cartography was produced parts of the Alps. In the first half of the nineteenth century, after the Napoleonic wars, the theoretical effort turned mainly to understand war as political or organizational fact: however Carl von Clausewitz (1780-1831) and Antoine-Henry de Jomini (1779-1869) faced the topic, but the Austrian Franz Kuhn von Kuhnenfeld (1817-1896) dealt with it autonomously, exerting considerable influence on subsequent military thought and above all on the Italian one from 1870 onwards. However, no theorist had considered the possibility that extended wars could be fought in the mountains, but only secondary or subsidiary operations, that is, connected to the course of the war on the plains. In other words, the mountain was not considered a possible *operational factor*.

KEYWORDS: HISTORY OF WAR, MOUNTAIN WARFARE, HISTORY OF MOUNTAIN TROOPS, NAPOLEONIC WARFARE, ORIGIN OF AUSTRIAN MOUNTAIN TROOPS, ORIGIN OF ITALIAN MOUNTAIN TROOPS

1. TEORIE SULLA GUERRA IN MONTAGNA

1.1 *La montagna come teatro di guerra*

Nel corso dei secoli in montagna si sono combattute battaglie celebri, talvolta assurde a miti come le Termopili (480 a.C.) o Roncisvalle (788 d.C.) che contribuiscono – nel medioevo e per buona parte dell’età moderna – a una rappresentazione negativa dell’ambiente alpino e del carattere delle popolazioni, tale da evitarvi viaggi, insediamenti o impegni militari: la montagna

era uno spazio inospitale, pericoloso per sua stessa natura, e per di più rifugio di briganti, ribelli o eretici; ribelli ad esempio furono sempre considerati i montanari svizzeri nella lunga lotta di affrancamento dal dominio asburgico.

Dopo le vicende delle eresie medioevali, la cui persecuzione avvenne in zone relativamente impervie dei Pirenei (catari o albigesi) o delle Alpi occidentali (dolciniani), l'associazione 'montagne-ribelli-eretici'¹ si ripropose nuovamente: la guerra dei contadini in Germania (*Bauernkrieg*, 1524-1525) dal Nord coinvolse il Tirolo giungendo fin nei confini nella Serenissima² o quando i Valdesi piemontesi – rifugiati a Ginevra – effettuarono il Glorioso Rimpatrio nel 1689 per tornare nelle valli d'origine³. Non si trattò di operazioni militari in un contesto bellico, anche se ora fanno parte della storia della guerra in montagna, perché assurti a modelli di condotta che indubbiamente contribuirono alla rappresentazione di questo tipo di guerra fondata sulla figura centrale del comandante e che risaliva già a Senofonte.

Significativa per la stagione invernale in cui si svolse e per le manovre condotte, anticipatrici di altre operazioni in terreni impervi, fu la campagna condotta dall'imperatore Massimiliano d'Austria in Cadore contro la repubblica di Venezia nel 1508. All'inizio, penetrando in Cadore dalla val Pusteria, gli imperiali aggirarono il castello di Bodestagno (Podestagno o Beutelstein), posto a difesa di Cortina d'Ampezzo, varcando un valico innevato (p.sso Tre Croci, 1800 m),

-
- 1 Walter SCHAUFELBERGER, «"Montales et bestiales homines sine domino". Der alpine Beitrag zum Kriegswesen in der spätmittelalterlichen Eidgenossenschaft», Louis-Edouard ROULET (Hrsg.), *Krieg und Gebirge - La guerre et la montagne*, Hauterive, Editions Gilles Attinger, 1988; Fabrice MOUTHON, «Montagnes guerrières et rebelles : examen d'un *topos* historique sur la longue durée», Suzanne Berthier Flogar-François Bertrand (cur). *La montagne: pouvoir et conflits de l'Antiquité au XXI^e siècle*, Chambéry, Université de Savoie, 2011.
 - 2 Michael Gaismayr, il *Bauernführer*, in meno di una settimana condusse a piedi duemila contadini dal Salisburghese all'Agordino – attraversando valichi alpini tra 1500 e 2000 metri s.l.m. – e ponendosi infine agli ordini della Serenissima durante l'assedio di Cremona (1526): Alois MORIGGL, *Leben un Heldentod des Grafen Ludwig von Lodron, k.k. Feldhauptman*, Innsbruck, Wagner'schen Buchdruckerei, 1863; Aldo STELLA, *La rivoluzione contadina del 1525 e l'utopia di Michael Gaismayr*, Padova, Liviana, 1975; Fridolin DÖRRER (Hrsg.): *Die Bauernkriege und Michael Gaismair*, Protokoll des internationalen Symposions vom 15.-19. November 1976 in Innsbruck-Vill, Innsbruck, 1982.
 - 3 AUTORI VARI, *Il «glorioso rimpatrio» dei valdesi. Storia-contesto-significato*, Torino, Claudiana, 1988; Claudio PASQUET, *Dalla Revoca al Rimpatrio: il Rientro*, Torre Pellice, Società di studi valdesi, 1989.

ma furono poi duramente sconfitti nei pressi di Pieve di Cadore dai veneziani sopraggiunti da due diversi itinerari: una colonna proveniente dalla Carnia valicò il p.sso della Mauria (1300 m) e una seconda dal Bellunese si inerpicò attraverso la val Zoldana verso f.lla Cibiana (1500 m). A questa tenaglia strategico-operativa, fece seguito sul campo quella tattica e gli imperiali furono infine annientati nella battaglia del Ru Secco (2 marzo 1508)⁴.

Altra pagina importante nella storia della guerra in montagna e nell'evoluzione della teoria fu la campagna condotta dal duca Henry de Rohan in Valtellina nel 1635, episodio della Guerra dei Trent'Anni al quale si sono interessati numerosi autori con varie impostazioni in epoche diverse, trattandosi di un fatto legato alle guerre di religione confermando il carattere eretico attribuito ai montanari, come pure la caratteristica di guerra particolare⁵.

A parte i pellegrini, sotto certi aspetti simili ai soldati e per i quali le difficoltà erano parte integrante di un viaggio spirituale, «i tanti resoconti dei viaggiatori che le traversarono [le Alpi], abati di Cluny, ambasciatori, militari, letterati, sono concordi: il passaggio dei colli alpini, specie d'inverno, è un'impresa pericolosa; eseguito per necessità, per obbligo, per ordine, non certo per libera scelta o per

4 Lionello PUPPI-Monia FRANZOLIN (cur), *La battaglia di Cadore, 2 Marzo 1508*, atti della giornata internazionale di studi Pieve di Cadore, 26 settembre 2009, Alinari, Milano, 2010; Gerhard KURZMANN, *Kaiser Maximilian I. und das Kriegswesen der österreichischen Länder und des Reiches*, Wien, 1985; Piero PIERI, *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*, Torino, Einaudi, 1970. Per quanto riguarda invece la condotta delle operazioni e in particolare l'afflusso di cernide veneziane dal Friuli, guidate da un rudimentale schizzo topografico distribuito ai comandanti, non è stata trovata conferma di questo significativo dettaglio sull'uso della cartografia.

5 Ad esempio Ettore MAZZALI-Giulio SPINI, *Storia della Valtellina e della Valchiavenna*, 3 vol, Bissoni, Sondrio, 1968-1969 (vol.2: *La questione religiosa*); Andreas WENDLAND, *Passi alpini e salvezza delle anime. La Spagna, Milano, e la lotta per la Valtellina (1610-1641)*, Sondrio, l'officina del libro, 1999. Kuhn propose la campagna come modello di condotta per le operazioni mantenendo una forte riserva mobile centrale per contrattaccare eventuali approcci (cioè il modello da lui adottato in Tirolo nel 1866): Franz KUHN VON KUHNENFELD, *Der Gebirgskrieg*, Wien, W. Seidel&Sohn, 1870 (*Der Feldzug Rohan's in Valtellina 1635*, pp. 143-168); il capitolo di Kuhn fu poi tradotto separatamente in italiano da Chiaffredo Hugues nel 1873, che aveva già tradotto dal tedesco l'opera principale l'anno precedente; Pieraugusto ALBRICI, «La guerra in montagna del duca di Rohan nell'anno 1635», *Rivista Militare della Svizzera Italiana*, n. 4, 48, 1976, pp. 262-272; S. MASSERA (cur.), *La spedizione del duca di Rohan in Valtellina. Storia e memorie nell'età della Guerra dei Trent'Anni*, Milano, Mondadori, 1999.

piacere, esso viene ricordato come un incubo»⁶, al risveglio del quale si doveva ringraziare Dio per essere ancora incolumi, come fece il diacono Martino descritto da Alessandro Manzoni⁷. Le Alpi però offrivano in compenso una protezione, lo «schermo [...] tra noi e la tedesca rabbia» di cui parla Francesco Petrarca, citando a sua volta un pensiero più antico già espresso da Plinio⁸.

Dopo secoli di timore reverenziale nei confronti di un ambiente sconosciuto, tra i primi intellettuali europei a segnare un cambiamento vi fu Paul Henry Thiry d'Holbach (1723-1789)⁹ che nel 1765 compilò la voce *Montagnes* nell'Enciclopedia, anche se in realtà – più che dalle utopie di Rousseau sui costumi dei montanari – era stato preceduto dai militari¹⁰. E la stessa *Encyclopedie*, del resto, conteneva una prima definizione precisa di 'carta militare' nella voce redatta da Louis-François Carlet de la Rozière (1733-1808): «la carte particulière d'un pays, ou d'une portion de pays, ou d'une frontière, ou des environs d'une place, d'un poste, sur laquelle sont exprimés tous les objets qu'il est essentiel de connaître pour former et exécuter un projet de campagne»¹¹.

Ufficiali del genio, o meglio ingegneri-geografi, avevano progettato e costruito strade, fortificazioni permanenti o campali sulla base dei rilievi effettuati dai topografi e in ambiente alpino si erano già combattute alcune battaglie nel qua-

6 Enrico CASTELNUOVO, *Montagne sublimi*, in: *Europa 1700–1992: storia di un'identità. L'età delle rivoluzioni*, Milano 1991, p. 377–385, p. 377; J. MATHIEU-S. BOSCANI LEONI (cur.), *Die Alpen/Les Alpes! Zur europäische Wahrnehmungsgeschichte seit der Renaissance/Pour une histoire de la perception européenne depuis la Renaissance*, Bern, Peter Lang Verlag, 2005.

7 «Dio ringraziai, li benedissi, e scesi», *Adelchi*, II Atto, v. 256.

8 Francesco PETRARCA, *Canzoniere*, CXXVIII, *Italia mia, benché il parlar sia indarno*; PLINIO, *Nat. Ist.*, III, 23: «Alpes Italie pro muris adversus impetum barbarorum natura dedit».

9 Paul Henry THIRY D'HOLBACH, *Montagnes*, in: *Encyclopédie, ou dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, Neufchâtel 1765, t. X, p. 670–677.

10 Jeremy BLACK, «A Revolution in Military Cartography? Europe», *The Journal of Military History*, vol. LXXII, n.1, January 2009, pp. 49-68; Massimo QUAINI, *Dalla montagna attraversata alla montagna pensata dalla geografia. Il ruolo dei geografi militari fra Sette e primo Ottocento*, Atti del convegno *La montagna attraversata: pellegrini, soldati e mercanti* (Bard 16-17 settembre 2006), Torino, Club Alpino Italiano-Comitato Scientifico Ligure Piemontese, 2010, pp.83-95.

11 Louis-François CARLET DE LA ROZIÈRE, *Carte militaire, Encyclopedie, ou dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, nouvelle édition, t. VI, Genève, 1777, p. 405. Carlet de la Rozière scrisse anche un saggio dedicato alla campagna di Rohan in Valtellina (1635) come modello di guerra in montagna.

dro di guerre più ampie, come il lungo confronto politico e militare tra ducato di Savoia e regno di Francia¹²: si trattava delle esperienze e delle competenze – come vedremo – alla base delle riflessioni di Bourcet.

Da un punto di vista militare, soprattutto operativo, è comprensibile pertanto che la montagna non sia stata oggetto di teorizzazioni particolari per combattere guerre estese, ma – a chiarirne ulteriormente l'esclusione concettuale – basti ricordare anche che, lontani e difficilmente raggiungibili dalle città e pertanto dai centri del potere politico, nella regione alpina esistevano soggetti territoriali particolari, dotati di forti autonomie e per questo entità quasi a se stanti, pur se inseriti in strutture più ampie¹³. Progressivamente si assisté a un duplice cambiamento: da una parte l'apertura di queste aree all'esterno con il conseguente adeguamento delle istituzioni locali a quelle centrali, ma dall'altra la chiusura entro confini con riduzione dei tradizionali contatti locali transfrontalieri. Mentre insomma dal centro alla periferia degli stati aumentavano i contatti, ciò diminuiva per i collegamenti tra stati diversi.

Questi processi non furono simultanei in tutto l'arco alpino e assunsero forme diverse, confermando però l'interazione fra soggetto statale, in grado cioè di organizzare e condurre un esercito permanente, e altri soggetti regionali: il ducato di Carinzia e la confinante Carniola, esposti alla minaccia turca, rafforzarono gradatamente i loro legami con i domini asburgici dalla fine del xv secolo uniformando sistemi fiscali e militari al resto dell'impero d'Austria; nonostante la sconfitta in Cadore (1508), Massimiliano d'Austria strappò comunque a Venezia Cortina d'Ampezzo, Rovereto e Riva l'anno dopo, ma soprattutto concesse uno statuto di autonomia al Tirolo per organizzare militarmente la regione (*Landlibell*, 1511)¹⁴; all'estremità occidentale dell'arco alpino invece una vallata come l'Ubaye (Alpes-de-Haute-Provence) cambiò stato cinque volte in due secoli, fino alla definitiva cessione della Savoia alla Francia (trattato di Torino, 1860), situa-

12 Giovanni CERINO-BADONE, « La guerre et la montagne entre le xvi et le xvii siècle : source et approches de recherche », Suzanne Berthier Flogar, François Bertrand (cur). *La montagne: pouvoirs et conflits de l'Antiquité au xx^e siècle*, Chambéry, Université de Savoie, 2011.

13 Jon MATHIEU, *Storia delle Alpi. Storia, sviluppo, società*, Edizioni Casagrande, Bellinzona, 2000.

14 Martin P. SCHENNACH, *Ritter, Landesknecht, Aufgebot: Quellen zum Tiroler Kriegswesen (14.-17. Jahrhundert)*, (Tiroler Geschichtsquellen 49), Innsbruck, Tiroler Landesarchiv, 2004.

zione che implicò la fissazione di un confine ‘naturale’ sulle creste. La progressiva trasformazione della geografia in argomentazione politica – e quindi anche di organizzazione militare – cambiò infine radicalmente forme e mezzi delle contese territoriali introducendo conflitti armati interstatuali¹⁵.

1.2 *Bourcet e Napoleone*

Il concetto chiave espresso da Pierre-Joseph de Bourcet¹⁶ è che in montagna strade, mulattiere o semplici sentieri (ovvero le ‘vie di facilitazione’ secondo i militari) assumono un’importanza fondamentale, maggiore che in ogni altro tipo di guerra, per il semplice fatto che qualsiasi movimento al di fuori di esse non è attuabile o presenta in ogni caso maggiori difficoltà, se non a volte insormontabili. Ciò fa sì che le forze siano disseminate più di quanto avviene su un terreno normale, mentre lo sfruttamento del terreno stesso offre a sua volta una sicurezza maggiore a piccole forze isolate, soprattutto nei movimenti e nella difensiva. La conseguenza è che esistono «tanti campi di battaglia, quanti sono gli approcci operativi», ossia gli «sbocchi»: la migliore posizione da presidiare è pertanto quella che consente di coprirne il maggior numero, concetto fondamentale tuttora alla base della dottrina¹⁷ e ciò richiede al comandante un vero «talento del

15 Paola SERENO, *La costruzione di una frontiera: ordinamenti territoriali nelle Alpi occidentali in età moderna*, Fernanda Gregoli, Caterina Simonetta Imarisio (cur.), *Le Alpi occidentali da margine a cerniera*, Torino, 1998, pp. 75-93. Atti del convegno di Bardonecchia.

16 Pierre-Joseph de Bourcet nacque a Usseaux (val Chisone, ai piedi delle Alpi Cozie, all’epoca in territorio francese) nel 1700; figlio di un ufficiale al servizio della Francia, fu avviato precocemente alla carriera militare dapprima in fanteria e artiglieria e infine, dal 1729, prestò servizio nel genio. Prese parte alle campagne francesi condotte dal luogotenente generale Jean-Baptiste François Desmarets, marchese de Maillebois (1682-1762), per ordine del quale effettuò una ricognizione segreta al di là dei confini francesi nel 1731. Dal 1748 al 1754 fu direttore delle campagne topografiche sulle Alpi e partecipò alla guerra franco piemontese nel quadro della guerra di successione austriaca, condusse importanti rilevamenti topografici nella zona alpina e fu direttore delle fortificazioni del Delinato: Oreste BOVIO, «Un ufficiale di Stato Maggiore dimenticato: Pierre Boucet», *Memorie Storiche Militari 1988*, Roma, Stato Maggiore dell’Esercito-Ufficio Storico, 1990; Jean-Pierre BOIS, «*Bourcet, Pierre Joseph de (Usseaux 1700-Grenoble 1780)*», F. Fagnet-J.C. Romer (cur.), *Les militaires qui ont changé la France*, Paris, le cherche midi, 2008, pp. 226-228.

17 «[...] la spinta compartimentazione dell’ambiente consente, di norma, di individuare pochi e ben precisi assi di sforzo e, di conseguenza, le aree di importanza vitale per la difesa

terreno». Inoltre la presenza o meno di vie di facilitazione determina anche la definizione di ‘alta montagna’, che non è sempre da intendersi rigidamente in senso altimetrico, ma proprio riguardo la libertà dei movimenti¹⁸.

Bourcet postula quindi una difesa attiva (pattuglie, osservazione e vigilanza) articolata su una linea avanzata, una linea intermedia (con il compito di rinforzare i posti avanzati qualora attaccati, impedire gli aggiramenti e neutralizzare le infiltrazioni in profondità) e una zona di retrovia del corpo principale. Individuare analogie dirette tra un modello passato e uno contemporaneo è sempre un pericoloso confronto, ma Bourcet, nella sua efficace rappresentazione della difesa in profondità, è l’autore che si avvicina maggiormente alla dottrina odierna che comprende infatti una zona di sicurezza, una posizione di resistenza e una zona di retrovie¹⁹.

L’apporto di Bourcet alle scienze militari fu assai ragguardevole e non si limitò esclusivamente alla teorizzazione dei *Principes de la guerre de montagne*²⁰, ma riguardò anche fortificazioni, cartografia, geografia militare, determinazione dei confini, la storia della guerra dei Sette anni e la condotta delle operazioni, senza dimenticare un’interessante esperienza di *intelligence* in una zona di frontiera contesa²¹. Indubbiamente, come la battaglia dell’Assietta (1747) e la guerra

e per l’attacco», STATO MAGGIORE DELL’ESERCITO-III REPARTO-UFFICIO REGOLAMENTI, *Impiego del gruppo tattico alpino a livello di battaglione*, (n. 942 della serie dottrinale), Roma, 1984, p. 18; [Senza autore], «Impiego del gruppo tattico alpino al livello di battaglione», *Rivista Militare*, n. 2, 1985, pp. 71-81.

18 Carlo JEAN, «L’impiego del Gruppo tattico alpino a livello Compagnia in terreni di alta montagna», *Rivista Militare della Svizzera italiana*, 1969, a. XLI, n. 4, pp. 190-211.

19 Pierluigi BERTINARIA, «La guerra in montagna: filosofia, principi, tecniche», Valeria Genaro Lerda (cur), *Le stelle e le strisce. Studi americani e militari in onore di Raimondo Luraghi*, Milano, Bompiani, 1998, p. 175: ID., «La guerra in montagna: filosofia, principi, tecniche», Louis Edouard Roulet-Derck Engelberts-Hervé de Weck (cur), *La guerre et la montagne. XVII Colloque de la Commission internationale de histoire militaire: actes / Krieg und Gebirge. XVII. Kongress der Internationalen Kommission für Militärgeschichte / Mountains and Warfare. 17th Colloquium of the International Commission for Military History*, Berne, Association suisse d’histoire et de sciences militaires, 1993; ID., «La guerra in montagna: filosofia, principi, tecniche, con riferimento alle operazioni della Prima Guerra mondiale nel Bresciano», Ateneo di Brescia-Comitato di Brescia dell’Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, *Brescia provincia di confine nella Prima Guerra mondiale*, Brescia, Stamperia Fratelli Geroldi, 1988.

20 Pierre-Joseph DE BOURCET, *Principes de la guerre de montagne*, Paris, Imprimerie National, 1888 (ristampa Paris, Economica, 2008).

21 Pierre-Joseph DE BOURCET *Itinéraire de la petite route de Grenoble à Briançon, où il est*

dei Sette anni costituiscono il baricentro delle riflessioni di Boucet sulla guerra in montagna²², è altrettanto vero che la figura di comandante ideale che comincia a delinearsi per questo tipo di guerra richieda già una formazione completa, composta da numerose competenze nelle diverse scienze militari, ma delle quali la topografia volta alla conoscenza del terreno costituisce il filo conduttore.

In ambito operativo il nome di Bourcet è legato al ‘sistema divisionale’, ovvero la ripartizione di un corpo d’esercito in grandi unità autonome (composte dalle diverse armi in grado di sostenersi reciprocamente) che, potendo essere avviate ciascuna contemporaneamente su strade diverse, disponevano soprattutto di maggiore flessibilità operativa e logistica, caratteristica essenziale per muovere su terreno montuoso²³.

Furono studi che in generale cambiarono anche linguaggio e mentalità correnti:

Si fanno ora dunque studi geografici per stabilire ove trovare posizioni difficilmente attaccabili dal nemico, e al tempo stesso convenienti per il trasporto dei viveri; e queste sono dette *posizioni-chiave*; e accanto ad esse si prendono in considerazione certe zone delimitate da monti e da fiumi, e si chiamano *ridotti*, ove si dovrà riunire l’esercito operante prima di inizia-

fait mention de tous les differents débouchés qui deservent de cette route dans la partie supérieure de la Morienne, ainsi que dans les vallées d’Oulx et de Cezane, 1752; ID., Mémoire sur la fortification de Mont-Dauphin, 1752 (Mont-Dauphin era stata fortificata in precedenza da Vauban); ID., Carte géométrique du Haut Dauphiné et de la frontière ultérieure, levée par ordre du Roi, sous la direction de M. de Bourcet, maréchal de camp, par MM. les ingénieurs ordinaires et par les ingénieurs géographes de sa Majesté pendant les années 1749 jusqu’en 1754. Dressé par S. Villaret, capitaine ingénieur du roi; ID., Limites du Piémont, 1760; ID., Projet de ville-forteresse, à Versoix, inspiré des réalisations de Vauban, 1767; ID., Mémoires historiques sur la guerre que les Français ont soutenue en Allemagne depuis 1757 jusqu’en 1762, joint divers suppléments dont une relation impartiale des Campagnes de Monsieur le maréchal de Broglie, rédigée d’après ses propres papiers, et les pièces originales dans les Archives du département de la Guerre, Paris, Maradan, 1792, 3.vol; ID., Mémoires militaires sur les frontières de la France, du Piémont et de la Savoie, depuis l’embouchure du Va jusqu’au Lac de Genève, Paris, Levrau et frères, an x (1801).

- 22 Giovanni CERINO-BADONE Eugenio GAROGLIO (cur.), *La battaglia dell’Assietta e la campagna militare alpina del 1747*, Torino, Edizioni del Capricorno, 2021, *Introduzione*, pp. 19-31.
- 23 HOWARD, *La guerra e le armi*, op. cit., p. 145. Il ‘sistema divisionale’ è collegato alla nascita dell’arte operativa: James J. SCHNEIDER, «The Loose Marble- and the Origins of Operational Art», *Parameters*, March 1989, pp. 85-99; Michael V. LEGGIERE (ed.), *Napoleon and the Operational Art of War*, Leiden, Brill, 2006.

re le operazioni di guerra. Allo stesso modo i rilievi del terreno sono considerati *bastioni*, e i tratti interposti *cortine*, e i fiumi *fossati*; [...] il territorio dal quale l'esercito operante riceveva la sua sussistenza fu chiamato la sua *base* [...] La linea che dalla base conduce al proprio esercito e da questo all'esercito nemico fu detta *linea di operazione*²⁴.

Bourcet non fu tuttavia l'unico autore del XVIII secolo ad interessarsi alla guerra in montagna: il trattato sull'arte della guerra del maresciallo di Francia Jean-François de Chastenot de Puységur (pubblicato postumo nel 1748 dal figlio)²⁵ dedicava una parte ai combattimenti in montagna interpretati alla luce del racconto di Senofonte. Qualche anno dopo il generale inglese James Wolfe²⁶, già vincitore della battaglia di Culloden che nel 1745 pose fine alla rivolta giacobita in Scozia (altro terreno montuoso), ammise di aver tratto ispirazione per una manovra da lui condotta durante la guerra nel Québec proprio dalla ricostruzione dei movimenti dei greci riportata dall'autore francese. Si può aggiungere in generale che la guerra dei Sette anni nel teatro canadese – pur non facendo parte in senso stretto della teoriz-



Pierre-Joseph Bourcet (1700-1780), da Edmond Maignen (1847-1916), *L'ingénieur militaire Bourcet et sa famille*, Grenoble, Xavier Drevet, 1890.

24 Piero PIERI, *Guerra e politica negli scrittori italiani*, Milano, Mondadori, 1975 (1ª edizione Ricciardi, 1955), p. 132.

25 Jean-François de Chastenot, marchese de Puységur (1656-1742), maresciallo di Francia dal 1743 per volere di Luigi XV, legò il suo nome soprattutto alla logistica delle guerre di Luigi XIV e al trattato *Art de la guerre par principe set par règles*, Parigi, 1748.

26 James Wolfe (1727-1759) partecipò alla guerra di successione austriaca, alla repressione della rivolta giacobita in Scozia e alla guerra dei Sette anni prendendo parte, prima di raggiungere il Québec, al fallito raid anfibio contro la città francese di Rochefort.

zazione ‘alpina’ della guerra in montagna, legata cioè al teatro europeo – costituiti comunque una pagina nello sviluppo delle truppe leggere, del loro armamento, equipaggiamento e impiego in terreni impervi o fittamente boschivi che presentavano difficoltà analoghe a quelle delle zone montuose.

Come è noto Napoleone conosceva approfonditamente le teorie di Jaques-Antoine Hippolyte de Guibert (1734-1790)²⁷ e anche l’opera di Bourcet, strettamente collegata alla prima soprattutto per l’impiego del sistema divisionale, ma nello stesso tempo era consapevole delle grandi difficoltà connesse alle operazioni in montagna. Napoleone non teorizzò quindi in modo specifico la guerra in montagna, ma – in forma di aforisma – ne accennò in numerose occasioni, ad esempio ricordando semplicemente che «colui che attacca ha grandi svantaggi; così come nell’offensiva, l’arte della guerra in montagna consiste nell’aver esclusivamente dei combattimenti difensivi ed obbligare il nemico ad attaccare» o criticando il principe di Condé per i suoi attacchi contro posizioni forti per natura, senza aver prima obbligato i difensori «a sganciarsi da esse occupando località sul loro fianco o sul loro tergo».

Napoleone, conoscitore della geografia militare e quindi dell’importanza delle vie di facilitazione, rinchiuso per poco tempo nel Fort Carré di Antibes nel 1794, consultò – quasi avidamente – carte topografiche e memorie storico-militari sulle guerre franco-piemontesi che precedettero la campagna d’Italia; in seguito sfruttò più volte l’opportunità di risalire una valle fino alla testata attraversandone il valico per condurre poi operazioni sul versante opposto e ricorrendo sì alla sorpresa, ma soprattutto conoscendo bene l’ordito delle linee di operazione dell’avversario. Fu Napoleone a suggerire l’aggiramento verso Saorgio che costrinse i piemontesi ad abbandonare l’altipiano dell’Authion nel 1794²⁸; all’inizio della prima campagna d’Italia, nell’aprile 1796, Napoleone attraversò il Colle di Cadibona (Bocchetta di Altare) per incunarsi poi tra le forze austriache gravitanti intorno ad Acqui e quelle piemontesi intorno a Ceva sconfiggendole separatamente (anche

27 Jaques-Antoine-Hippolyte DE GUIBERT, *Essai général de tactique, précédé d’un discours sur l’état actuel de la politique et de la science militaire en Europe: avec le plan d’un ouvrage intitulé: La France politique et militaire*, Londres, Les Libraires Associés, 1770, 1772 (ristampa 2004).

28 Leonce KREBS-Henry MORIS, *Campagnes sur les Alpes pendant la Révolution, d’après les archives des état-major française et austro-sarde 1794-1796*, Paris, Plon, 1895 (ristampa 2013).

se in verità Andrea Massena aveva già attraversato il Colle di Cadibona battendo poi gli austro-piemontesi nella prima battaglia di Dego nel 1794)²⁹; nell'aprile 1797 infine, risalendo la val Fella (Canale del Ferro) e attraversando Tarvisio, occupò Leoben (dopo che Joubert aveva occupato nell'ordine Trento, Bolzano e Bressanone fiancheggiando la forza principale) e infine nel maggio 1800, all'inizio della seconda campagna d'Italia, valicò il Gran San Bernardo per sconfiggere gli austriaci un mese dopo a Marengo³⁰.

Sebbene diversi autori parlino espressamente di 'guerra in montagna' riferendosi a questa fase, tutte queste operazioni – pur svoltesi in teatro montuoso – restano tuttavia manovre di copertura o di sicurezza d'ala (ossia sussidiarie o concorrenti) e non la rappresentano ancora pienamente; esse indubbiamente caratterizzano la fase nascente delle future manovre napoleoniche, ma non possono ancora essere ascritte *tout court* alla categoria della guerra in montagna³¹. In conseguenza, tra i pur numerosi episodi bellici in terreno montuoso delle guerre napoleoniche, nemmeno la campagna appenninica di Suvorov nel 1799 e il suo forzamento delle Alpi per raggiungere la Svizzera, nonostante la frequente associazione a questa categoria, lo furono a tutti gli effetti³².

29 Nel 1745 anche il maresciallo Jean-Baptiste de Maillebois (per conto del quale Bourcet aveva condotto ricognizioni segrete) aggirò le Alpi raggiungendo la pianura Padana dalla riviera Ligure e nel 1795 l'Armata d'Italia occupò Loano cercando di effettuare la stessa manovra; Giovanni MERLA, *O bravi guerrieri! L'arrivo di Napoleone in Italia e la Guerra delle Alpi*, Pisa, Edizioni del Cerro, 1988; Guglielmo FERRERO-Giorgio ALESSANDRONI, *Avventura: Bonaparte in Italia 1796-1797*, Milano, Corbaccio, 1996; Jean THIRY, *Bonaparte en Italie: 1796-1797*, Paris, Berger-Levrault, 1974.

30 Col. Hervé DE WECK (Hg.), *Bonaparte et les Alpes*, Actes du colloque de l'Association suisse d'histoire et de sciences militaires (ASHSM) des 19 et 20 mai 2000, Egg, Thesis Verlag, 2001; Frédéric KUNZI, *Bicentenaire du passage des Alpes 1800-2000, Martigny, Fondation Gianadda, 2000*.

31 Archibald F. BECKE, *An introduction to the the history of tactics*, London, Hugh Rees Lim., 1909; Cyrill FALLS, *L'arte della guerra* (prefazione di Piero Pieri), Rocca San Casciano, Cappelli, 1963. L'origine dell'opinione che i principi della guerra in montagna abbiano influito sulla condotta delle operazioni napoleoniche risale tuttavia a Spenser WILKINSON, *The Defence of Piedmont 1744-1748; a prelude to the study of Napoleon*, Oxford, Clarendon Press, 1927.

32 Gerhard WYSS, «Gebirgskrieg einst und heute: vor 200 Jahren forcierte Suvorov die Schweizer Alpen», *Allgemeine Schweizerische Militärzeitschrift*, J. 165, 1999, H. 6, pp.

1.3 Clausewitz e Jomini

Nel *Vom Kriege* Carl von Clausewitz dedica ampio spazio alla guerra in montagna, non solo in cinque specifici capitoli³³, ma anche in frequenti riferimenti ad altre situazioni tattiche come il superamento o la difesa di un ostacolo, l'ordine di marcia o lo schieramento campale. Uno dei concetti generali reiterato nell'opera è infatti raggruppare le forze per colpire, frequentemente semplificato oggi in «marciare separati, colpire uniti», di chiara ispirazione napoleonica. Si tratta in realtà di un comportamento obbligato dalle vie di facilitazione in un terreno compartimentato come quello montano che offre maggiori possibilità di resistenza al difensore, ma nello stesso momento anche difficoltà nell'avanzare per l'attaccante³⁴: in un certo senso una rielaborazione del concetto di Bourcet sulla ridotta scelta degli approcci.

Clausewitz esprime soprattutto un netto giudizio negativo («wahre Absurdität») sul cosiddetto 'sistema a cordone' (*Kordonsystem*), ovvero lo spiegamento lineare lungo un confine o altra linea sul terreno: qualunque avversario determinato può infatti penetrare al di là, mentre le riserve risultano sparse: in montagna quindi si tratta di un comportamento da evitare assolutamente.

Clausewitz tuttavia, nella parte dedicata ai fattori morali, osserva anche che un esercito operante in montagna esprime al massimo il *Volksgeist des Heeres* (*lo spirito di popolo dell'esercito*)³⁵, ma aggiunge poche righe dopo che il comandan-

33 Nella Seconda Parte di *Vom Kriege*, VI Libro (dedicato alla difesa) i capitoli sono tre (15, 16 e 17) ai quali se aggiunge un quarto (18) sugli 'ostacoli' e nella Terza Parte (attacco) il capitolo 11 del VII Libro.

34 «In Gebirgen, wo der parallelen Straßen am wenigsten und die Verbindungen derselben untereinander am schwierigsten sind, ist auch die Widerstandsfähigkeit einer einzelnen Kolonne sehr viel größer», 5.10 *Märsche* (In montagna dove le strade parallele sono pochissime e dove i collegamenti tra esse sono difficilissimi, la capacità di resistenza di una singola colonna è molto maggiore). Inoltre, nei successivi testi dottrinali in lingua tedesca, appare molto frequentemente alla lettera proprio l'espressione «Getrennt marschieren, vereint schlagen».

35 «Der Volksgeist des Heeres (Enthusiasmus, fanatischer Eifer, Glaube, Meinung) spricht sich im Gebirgskriege am stärksten aus, wo jeder sich selbst überlassen ist bis zum einzelnen Soldaten hinab. Schon darum sind Gebirge für Volksbewaffnungen die besten Kampfplätze» (*Vom Kriege*, Erster Teil, III Buch, 4. *Die moralische Hauptpotenzen*). Clausewitz si riferisce alle vicende legate all'insurrezione di Andreas Hofer nel 1809 e al particolare spirito degli insorti, anche se le operazioni furono una combinazione tra guerra regolare e guerriglia (Joseph VON HORMAYR, *Das Heer von Innerösterreich unter den Befehlen des Erzherzogs Johann im Kriege von 1809 in Italien, Tyrol und Ungarn*, Leipzig, Brokhaus,

te può esprimere al meglio il proprio talento solo in un terreno di pianura o collinare, perché in montagna non potrà mai dominare tutte le singole parti in quanto «über seine Kräfte» (al di sopra delle proprie forze) immaginando le numerose moltiplicazioni dell'attrito in un combattimento in montagna. Sembra talvolta trasparire in Clausewitz anche una sorta di timore reverenziale nei confronti delle montagne, antico almeno quanto la narrazione di Senofonte sulla natura selvaggia, sul carattere dei montanari e il loro modo di combattere, anticipando le teorie di Hans Delbrück sull'arte della guerra come espressione culturale, politica e *ambientale* di un popolo³⁶.



Karl Wilhelm Wach (1787-1845).
Ritratto di Carl von Clausewitz (1780-1831)

In estrema sintesi quindi, nonostante taluni ne giudichino oscuro il pensiero, Clausewitz esprime invece concetti coerenti con la sua visione complessiva che adatta al terreno montuoso: piccoli distaccamenti devono occupare le montagne, mentre il grosso resta a fondo valle, l'azione difensiva deve essere *attiva* per evitare aggiramenti, ammettendo però che le creste o le dorsali possano rivelarsi poco adatte agli ammassamenti di truppe che incontrano disagi nello stazionarvi. Quanto alla presenza di una forte riserva formula però due dubbi: il primo riguarda la collocazione che, qualora troppo arretrata, potrebbe rivelarsi inutile e soprattutto per il fatto che l'articolazione stessa del fronte, in presenza appunto

1817; Id., *Geschichte Andreas Hofer's, Sandwirths aus Passeyr, Oberanführers der Tyroler im Kriege von 1809*, Leipzig, Brokhaus, 1817).

36 Oliver STOLL, «Terror im Gebirge: Xenophon und die Anforderungen transkultureller Kriegführung. Der Rückzug des griechischen Söldnerkontingentes in Xenophons „Anabasis“ und die Schilderung von Flussübergängen, Pässen und Bergbewohnern», *Göttinger Forum für Altertumswissenschaft*, n. 16, 2013, pp. 277-345.

di una forte riserva arretrata, potrebbe risultarne indebolita. La conclusione è che ogni punto, se attaccato, dovrebbe ricevere rinforzi dai punti vicini, anche se talvolta la collocazione inevitabile resta il fondo valle, dove si svolgono spesso anche i combattimenti decisivi.

Jomini, lontano invece da richiami alla psicologia dei combattenti e dai fattori morali, trasforma in geometria operativa l'andamento delle vallate alpine e dei rilievi, alla ricerca di una impossibile sovrapposizione, ma confessa un certo imbarazzo nel formulare una teoria generale: le montagne rappresentano un elemento per una forte difesa tattica, ma – da punto di vista strategico – difendere un'estesa area montuosa, a causa della frammentazione delle forze, può diventare controproducente, richiedendo elevata mobilità nei concentramenti e collegamenti sicuri. Per questo, dove Clausewitz sottolinea il *Volksgeist des Heeres*, Jomini raccomanda invece truppe regolari addestrate a condurre la guerra ordinaria.

2. 1866: ANNO DELLA SVOLTA

2.1 *Königgrätz: potenza di fuoco*

Un anonimo prelado della segreteria di Stato, a margine del dispaccio recante a Roma la notizia della sconfitta austriaca a Königgrätz, annotò «Casca il mondo!»³⁷: gli equilibri europei stavano cambiando per la comparsa di un nuovo soggetto politico internazionale, ma soprattutto per l'evoluzione delle armi da fuoco e della tattica. Tra la guerra di Crimea e la guerra franco-prussiana la trasformazione originata dalla seconda rivoluzione industriale cambiò il modo di combattere e di condurre una guerra: il passaggio dall'ordine 'chiuso' all'ordine 'aperto', ovvero la fine degli schieramenti lineari, l'adozione sempre più estesa di armi da fuoco a retrocarica e artiglierie rigate. Sebbene sull'altra sponda dell'Atlantico fosse stata combattuta la guerra civile americana e tali cambiamenti fossero noti, essi tuttavia passarono relativamente inosservati ai militari europei, se non quasi considerati con sufficienza.

37 Hagen SCHULZE, «Preußen von 1850 bis 1871. Verfassungsstaat und Reichsgründung», Otto Büsch (Her.), *Handbuch der preußischen Geschichte. vol. 2: Das 19. Jahrhundert und große Themen der Geschichte Preußens*, Berlin, De Gruyter, 1992, pp. 293-374.

Nel 1866 la battaglia di Königgrätz decretò ufficialmente il cambiamento: nonostante l'artiglieria austriaca dotata di pezzi rigati fosse superiore, tuttavia non arrestò la marcia della fanteria prussiana che – subendo comunque notevoli perdite – arrivata a 400 passi dalle batterie austriache le costrinse a ritirarsi o ad operare con gravi difficoltà sotto il fuoco.

Il fucile a retrocarica non solo esplodeva nello stesso tempo un maggior numero di colpi rispetto quello ad avanzata (almeno quattro o più, a seconda dell'addestramento e del tipo di arma) con maggior

precisione e maggiore gittata, ma soprattutto non imponeva la posizione eretta per fare fuoco: contro un bersaglio visibile un soldato, 'coperto' dal terreno e meglio addestrato – in particolare se appartenente alla fanteria leggera ('cacciatori' o *Jäger*, nella denominazione tedesca, *rifles* in inglese o *bersaglieri*)³⁸ – poteva quindi esplodere più colpi con maggior precisione. E soprattutto – sebbene spesso all'interno della storiografia militare non si tenda a porre sufficientemente l'accento sulle caratteristiche balistiche e tecniche delle armi da fuoco e della loro efficacia sul campo³⁹ – numerose altre trasformazioni a loro volta produssero conseguenze sulla tattica e sulla logistica delle operazioni fino alla sostituzione



Laboratorio di George Dawe (1781-1829), ritratto di Antoine-Henry Jomini (1779-1869) in uniforme russa, San Pietroburgo, Palazzo d'Inverno, Galleria degli Eroi del 1812.

38 William H. McNEILL, *Caccia al potere. Tecnologia, armi, realtà sociale dall'anno Mille*, Feltrinelli, Milano, 1984, pp. 202-212; Michael HOWARD, *La guerra e le armi nella storia d'Europa*, Laterza, Roma-Bari, 1978, pp. 196-197; Piero PIERI, *Guerra e politica*, op.cit., pp. 209-214.

39 Un'eccezione invece le ricerche di Giovanni Cerino-Badone quali ad es. Giovanni CERINO-BADONE, *Potenza di fuoco. Eserciti, tattiche e tecnologia nelle guerre europee dal Rinascimento all'Età della Ragione*, Milano, Libreria Militare Editrice, 2013.

della polvere da sparo con la nitrocellulosa⁴⁰.

Due condizioni tattiche essenziali per combattere una guerra in montagna, ovvero l'arma a retrocarica e l'ordine di combattimento più rado si erano così realizzate, ma ad esse – altrettanto importanti e non meno determinati – si affiancarono lo sviluppo dei collegamenti, quali la diffusione del trasporto ferroviario di uomini e materiali, la costruzione di strade, la comunicazione a grandi distanze con il telegrafo trasmettendo ordini o ricevendo rapporti e il potenziamento degli esplosivi:

Le guerre degli anni Sessanta si servirono con buoni risultati della ferrovia a scopi di mobilitazione e di trasporto, e del telegrafo a scopi di rapida comunicazione; svilupparono la corazzata e il suo *pendant*, l'artiglieria pesante perforatrice di corazze, e si poterono usare armi da fuoco prodotte in massa, compresa la mitragliatrice Gatling (1861), e moderni esplosivi – la dinamite fu inventata nel 1866 – con conseguenze di enorme rilievo sullo sviluppo delle economie industriali⁴¹.

Queste trasformazioni non si limitarono tuttavia al solo piano tattico e operativo, ma ben presto influirono anche su quello degli ordinamenti. Il 'modello prussiano' cominciò ad affermarsi in Italia ancora prima della sconfitta francese nel 1870 e prima della pubblicazione de *Gli avvenimenti del 1870-71. Studio politico-militare* di Nicola Marselli; mentre il processo risorgimentale aveva superato la prima fase dell'unificazione, si manifestarono i primi interrogativi sul futuro ruolo internazionale dell'Italia a cominciare dalla sua sicurezza e quindi anche dai nuovi ordinamenti militari necessari.

2.2. Il modello prussiano

Dopo l'esito deludente della campagna del 1866 nacquero i primi tentativi di riforma dell'ordinamento militare italiano basati su ammaestramenti dalle novità introdotte dalla Prussia che avrebbero determinato un sostanziale distacco dal modello francese incontrastato fin dall'età napoleonica. La creazione a Torino della *Scuola Superiore di Guerra*, istituita con regio decreto l'11 marzo 1867, modellata sulla berlinese *Kriegsakademie*⁴², fu uno dei primi passi nel quadro

40 Ciò significava anche, a parità di peso trasportato, un maggior numero di cartucce e quindi maggiore autonomia di fuoco: Daniel HEADRICK, *Al servizio dell'impero. Tecnologia e imperialismo europeo nell'Ottocento*, Bologna, Mulino, 1984. Inoltre l'eliminazione del fumo favorì ulteriormente, soprattutto in montagna, la copertura del tiratore..

41 E. J. HOBBSAWM, *Il trionfo della borghesia 1848-1875*, Roma-Bari, Laterza, 1976, p. 97.

42 Costanzo RINAUDO, *La Scuola di Guerra dal 1867 al 1911*, Torino, Tipografia Oliviero,

della riforma prima del Corpo di Stato Maggiore e dell'esercito poi. In particolare, la nuova scuola si proponeva di contribuire all'educazione degli ufficiali come l'omologa tedesca: essa «svolge i corsi per gli ufficiali indirizzati agli incarichi di Stato Maggiore nonché si occupa dell'approfondimento della cultura militare negli ufficiali destinati agli alti livelli della gerarchia militare. Chi ne supera il duro corso è designato per la promozione a capitano o maggiore ed acquisisce i necessari titoli per la carriera nello Stato Maggiore»⁴³. Fu lo stesso generale Efisio Cugia di Sant'Orsola, ministro della guerra, a far riferimento ai successi prussiani nella relazione di presentazione del decreto: «tanta parte dei successi ottenuti nell'ultima guerra dalle Armi Prussiane si attribuisce alla buona costituzione di tal corpo in quell'esercito»⁴⁴.

Primo comandante fu il generale Carlo Nicolis de Robilant⁴⁵, ma del corpo docente faceva parte anche Agostino Ricci (*Arte militare*) che organizzò numerose campagne di studio nella zona alpina elaborando tra i primi propri concetti sulla guerra in montagna, soprattutto conducendo gli allievi della scuola in specifici 'viaggi' di istruzione e sensibilizzando lo Stato Maggiore sull'importanza della conoscenza dei luoghi⁴⁶. Lo studio delle zone alpine divenne in tal modo metodico, sorretto principalmente dalle discipline matematiche e topografiche (analisi e trigonometria, geometria descrittiva e relativo disegno, topografia e relativo disegno, levata topografica) alle quali, nel quadro dell'insegnamento di quindici materie, era stato attribuito un «coefficiente» di un certo rilievo⁴⁷.

1911; Carlo MAZZACCARA, «L'evoluzione del Corpo di Stato Maggiore nei regni di Sardegna e d'Italia», *Memorie Storiche Militari 1981*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito-Ufficio Storico, 1982; Enrico CIANCARINI, *La Scuola di Guerra di Torino. La Formazione degli ufficiali nel Regio esercito (1867-1915)*, Civitavecchia, Prospettiva editrice, 2013.

43 Lucio CEVA, *Storia delle Forze Armate in Italia*, Torino, UTET, 1999, p. 66.

44 Filippo STEFANI, *La storia della dottrina e degli ordinamenti dell'Esercito Italiano*, vol. 1, *Dall'esercito piemontese all'esercito di Vittorio Veneto*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito-Ufficio Storico, 1984, p. 214.

45 Carlo Nicolis de Robilant (1826-1888) fu comandante della scuola dal luglio 1867 al giugno 1871 poi sostituito interinalmente da Agostino Ricci, comandante in seconda.

46 Agostino Ricci (1832-1896), volontario nel 1848, fece parte nel 1860 della commissione per la determinazione dei nuovi confini dopo la cessione di Nizza e della Savoia e nel 1863 scrisse *Introduzione allo studio dell'arte militare* (Torino, 1863); Virgilio ILARI, «Giuseppe Domenico Perrucchetti e l'origine delle Truppe Alpine», *Rivista Militare*, n. 3, 1990; Pier Giorgio FRANZOSI, «Le origini delle Truppe Alpine», *Rivista Militare*, n. 2, 1985, pp. 99-110; ID., «L'ideatore delle Truppe Alpine», *Rivista Militare* n. 3, 1985, pp. 113-121.

47 La somma dei «coefficienti di importanza» ammontava a 120, ma le quattro materie sulle

Un primo passo verso l'abbandono del modello lamarmoriano e francesizante era stato compiuto a partire dalla 'testa pensante' e ad esso sarebbe seguita la stagione delle riforme Ricotti, prima fra tutte l'introduzione della coscrizione obbligatoria, ma anche – come vedremo più avanti – la costituzione dei futuri reparti alpini, inquadrati però nelle forze armate regolari seppure con qualche leggera diversità. I 'volontari', ai quali in precedenza era riconosciuto comunque un ruolo importante, benché 'ausiliario', avevano infatti dato buone prove in teatri di montagna, come ad esempio in Cadore nel 1848 al comando di Pier Fortunato Calvi – episodio oggi poco ricordato, se non quasi rimosso –, ma gradatamente questo ruolo nel nuovo esercito nazionale si andava ridimensionando: dopo l'episodio di Aspromonte era stata messa in discussione la stessa collaborazione con il regio esercito e dopo Mentana erano emerse sostanziali carenze addestrative e di equipaggiamento⁴⁸.

Il cambiamento del modo di pensare iniziava a manifestarsi anche da altri segnali: un noto manuale di tattica, tradotto dal tedesco e assai diffuso, oltre a contribuire in generale alla conoscenza della tattica prussiana, rimarcava inoltre un altro aspetto fondamentale per quella che diventerà la futura teorizzazione della guerra in montagna:

La possibilità di trarre tutto il vantaggio possibile del fucile rigato a retrocarica dipende in gran parte dalle *forme del terreno occupato* da noi e dal nemico, e da quelle del terreno frapposto. [...] L'attacco come ogni mossa sarà più efficace quando (entro certi limiti) partente dall'alto in basso anziché nel senso inverso; *chi sta in alto vede meglio*⁴⁹.

Dalla semplice sottolineatura del principio tattico della posizione elevata e dominante non solo in terreno montano, ovviamente più vantaggiosa per natura di quella a fondo valle e che conferiva anche una certa superiorità psicologica, nacquero però in seguito altre teorizzazioni non sempre comprese in pieno, per-

quindici impartite ne rappresentavano da sole il 40%.

48 Da sottolineare però che a Pier Fortunato Calvi era stata impartita una formazione 'regolare' avendo frequentato l'accademia militare austriaca di Wiener Neustadt; per l'eclissi del 'volontariato' invece v. Piero DEL NEGRO, «Guerra partigiana e guerra di popolo nel Risorgimento», *Memorie Storiche Militari 1981*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito-Ufficio Storico, 1982, p. 24.

49 *Squarcio di manuale tattico redatto secondo i programmi del generale Peucker*, Torino, Tipografia Giulio Speirani e Figli, 1872, p.13 (corsivo nel testo). Eduard von Peucker (1791-1876) dal 1854 al 1872 fu a capo della *Generalinspektion des Militärerziehungs- und Bildungswesens*, organo istituito nel 1819 in Prussia e che sovrintendeva a tutta la formazione militare, dai *Kadettenkorps* alla *Allgemeine Kriegsschule*.

ché spesso la pervicace asserzione del principio della posizione ‘in alto’, o sulle creste, condusse invece a lunghe diatribe dagli esiti controversi⁵⁰.

La guerra austro-prussiana del 1866 più in generale costituì tra l’altro un primo passo verso l’illusione della guerra ‘breve e risolutiva’: illusione che perdurò sino alla Prima Guerra mondiale e che proprio nella condotta della guerra in montagna in quel conflitto sarebbe stata invece stravolta.

2.3 Il doppio significato di Bezzacca

La giornata di Bezzacca (21 luglio 1866), citata come episodio della difesa del Tirolo all’origine della teorizzazione della guerra in montagna soprattutto in riferimento all’opera di Kuhn, meriterebbe attenzione maggiore di quella rivolta sinora superando ad esempio la pur apprezzata ricostruzione che ne fece Piero Pieri⁵¹. Hanno indubbiamente ragione Pierluigi Bertinaria⁵², che parla di un «opportuno» ordine di ripiegamento in considerazione delle perdite subite dai volontari garibaldini – poi trasformato dall’agiografia risorgimentale nel mito dell’*Obbedisco* – e anche Giovanni Cerino-Badone, che sottolinea invece la spiccata connotazione offensiva (e soprattutto ‘identitaria’) dei volontari lanciati all’arma bianca come a Calatafimi o sul Volturmo contro un avversario ben diverso⁵³, ma è altrettanto verosimile che fu anche l’artiglieria da montagna austriaca ad infliggere pesanti perdite.

Illuminante la lettura del rapporto sul combattimento redatto dal comandante della batteria da montagna da 3 libbre⁵⁴ in organico alla brigata Montluisant che

50 Fino alla Prima Guerra mondiale, sulla posizione ‘in alto’, dominante il fondo valle, si verificò un irrigidimento dottrinario che condusse a parecchi disastri: a parte i principi espressi nelle pubblicazioni ufficiali (Ottavio ZOPPI, «Guerra di montagna per l’alto o per il basso?», *Rivista militare italiana*, n. 1, II, 1928, pp. 229-235), l’eco della disputa si estese perfino alle normali conversazioni tra i combattenti riportate nella memorialistica o evidenziate, non senza un certo sarcasmo, perfino nel romanzo di Hemingway *Addio alle armi*.

51 Piero PIERI, *Storia militare del Risorgimento*, Torino, Einaudi, 1962.

52 Pierluigi BERTINARIA, «La guerra in montagna: filosofia, principi, tecniche», Valeria Genaro Lerda (cur), *Le stelle e le strisce. Studi americani e militari in onore di Raimondo Luraghi*, Milano, Bompiani, 1998, p.

53 Giovanni CERINO-BADONE, «Volturmo 1860. L’ultima battaglia», *L’anno di Teano*. Atti del Convegno Nazionale CISM-SISM su Il Risorgimento e l’Europa, Quaderno SISM 2010, Roma, Società Italiana di Storia Militare, 2011, pp. 273-308.

54 Versione da montagna in calibro ridotto del cannone austriaco da 4 libbre impiegato a Custozza e Königgratz; presente allo scontro inoltre una batteria da montagna di razzi (*Gebirgs-Ra-*

fece fuoco a 1500 passi contro la chiesa nella quale avevano cercato riparo gli attaccanti colpendola con dieci granate (delle quali due «[...] trafen das Fenster in die stark besetzte Kirche»⁵⁵); del successivo appoggio di fuoco a 1100 passi con cambio di schieramento («Dann wurden 10 Schrapnels, da die richtige Sprengintervalle und Höhe sich schon bei den ersten Schüssen zeigte, in schneller Auseinanderfolge abgefeuert»⁵⁶) contro i volontari allo scoperto; dell'appoggio finale nell'espugnazione di un edificio ai margini dell'abitato occupato dai volontari con quattro granate sparate a 1000 passi ed esplose tutte all'interno («[...] in schneller Reihenfolge 4 Schüsse durch die Fenster in das am stärksten besetzte circa 40 Schritte links gelegene Haus»⁵⁷). Altri particolari illuminanti del rapporto sulla potenza del fuoco ravvicinato riguardano la descrizione degli artiglieri piegati e ingobbiti durante il servizio ai pezzi in posizione avanzata.

Tutte azioni energiche, senza dubbio molto efficaci, ma che esaurirono la dotazione di munizioni e altre scorte per cui – anche per l'avversario di Garibaldi – giunse quanto mai «opportuna» la decisione di ripiegare su Trento per opporsi alle forze di Medici che aveva risalito la Valsugana dal Veneto. In una schematica lettura si trattò insomma di una battaglia d'incontro⁵⁸ in cui un esercito regolare, addestrato e disciplinato, affrontò con incisività forze volontarie: un esito cioè scontato dall'inizio.

Inoltre – come già accennato – su Bezzecca e la difesa del Tirolo fu posta in seguito un'enfasi particolare anche da parte austriaca, visti gli esiti negativi di Königgrätz, in maniera non dissimile da quanto avvenne in campo italiano nei confronti di Custoza che non poté non influire sulla fama successiva del generale austriaco.

kete-Batterie) su otto pezzi: Friedrich MÜLLER, *Das österreichische Feld- und Gebirgs-Artillerie-Material vom Jahre 1863*, Wien, Verlag von Carl Gerold's Sohn, 1864. Sull'efficacia dell'artiglieria austriaca, anche da un punto di vista psicologico, v. Eugenio CHECCHI, *Memoirie di un garibaldino*, Milano, Paolo Carrara, 1888, capitolo XXIX *In Bezzecca*.

55 «[...] penetrarono attraverso la finestra della chiesa densamente occupata»: FILIPPUZZI, op. cit., *Relation über das am 21. Juli 1866 bei Bezzecca stattgehabte Gefecht* (Oblt. Ferdinand Riester, 5° regg. art. camp.)

56 «Furono poi sparati in rapida successione 10 shrapnel poiché si era già controllata l'altezza giusta e l'intervallo di scoppio» (ovvero, in termini moderni, il tiro era già 'aggiustato').

57 «[...] in rapida serie 4 colpi attraverso le finestre della casa fortemente occupata a 40 passi a sinistra».

58 Lo stesso Kuhn la definisce *Treffen* e non *Schlacht* (cioè 'scontro', non 'battaglia').



Felice Zennaro (1833-1926), Battaglia di Bezzecca, 21 luglio 1866, Museo Mentana,

Inoltre è vero fino ad un certo punto che i volontari garibaldini si siano gettati ‘a testa bassa’ su Bezzecca, anche se indubbiamente l’alto numero dei volontari arruolati induca a immaginare un vero e proprio slancio popolare collettivo ben prima dell’inizio delle operazioni⁵⁹; mancando una ricostruzione operativa di tutta la campagna garibaldina del 1866 non è stato dato rilievo ad esempio ad un tentativo di aggiramento o infiltrazione mai effettuato, sebbene le forze dei volontari fossero state già schierate alla base di partenza⁶⁰.

59 A fronte dei diecimila previsti, si arruolarono ben quarantamila volontari: Anna Maria ISASTIA, «Eserciti risorgimentali e volontari garibaldini verso l’Esercito Nazionale», Commissione Italiana di Storia Militare, *Le forze armate e la nazione italiana* (1861-1914), atti del convegno di studi tenuto a Palermo nei giorni 24-25 ottobre 2002, Roma, 2003, pp. 11-25; Edoardo SCALA, *La guerra del 1866 ed altri scritti*, Roma, Stato Maggiore Esercito-Ufficio Storico, 1981.

60 Dal carteggio di un garibaldino risulta ad esempio che un reparto di una certa consistenza rimase a bivaccare sulla cresta in attesa delle ‘guide’ per scendere a valle aggirando le posizioni austriache: Andrea CAMELLI, *La vita movimentata di Nicola Pezzoli garibaldino della Val Seriana*, Bergamo, Lubrina Editore Srl, 2021.

3. DER GEBIRGSKRIEG DI FRANZ KUHN VON KUHNENFELD

3.1 *Ministro e riformatore*

Alla fine del 1870, al momento della pubblicazione di *Der Gebirgskrieg*, Franz Kuhn von Kuhnenfeld⁶¹ ricopriva dal gennaio 1868 l'incarico di ministro della guerra dell'impero austriaco (*Reichskriegsminister*); Kuhn doveva la propria fama alla difesa del Tirolo nel 1866 – e soprattutto alla battaglia di Bezzecca –, che gli aveva assicurato riconoscimento negli ambienti militari e di corte.

Sul frontespizio della relazione della campagna inviata da Kuhn all'arciduca Alberto e da questi sottoposta all'imperatore il 26 agosto (a poco più di un mese dalla battaglia), si trova l'annotazione autografa dell'arciduca con la proposta di conferimento dell'ordine militare teresiano che seguiva la promozione sul campo a *Feldmarschalleutnant* avvenuta poco prima⁶². Poiché l'ordine militare teresiano era stato concesso anche al capo di stato maggiore dell'armata in Italia Franz von John⁶³ per la battaglia di Custoza (24 giugno) e all'ammiraglio Wilhelm von Tegetthof per Lissa (20 luglio), Franz Kuhn entrava a pieno titolo nell'empireo militare austriaco, assumendo un ruolo importante nella fase di riorganizzazione dell'esercito la cui immagine appariva nettamente in decadenza dopo Königgrätz⁶⁴.

61 Franz Kuhn von Kuhnenfeld, nato a Proßnitz (oggi Prostějov, Repubblica Ceca) nel 1817; dopo aver frequentato la *Theresianische Militärakademie* di Wiener Neustadt uscì con il grado di sottotenente nel 1837; tra il 1848 e il 1849, già maggiore, ricoprì mansioni di stato maggiore in Italia e Ungheria; promosso tenente colonnello nel 1853, nel 1856 insegnò strategia alla *Kriegsschule* di Vienna; nel 1859 fu capo di stato maggiore di Ferencz Jozsef Gyulay in Italia; nel 1866 infine fu incaricato della difesa del Tirolo.

62 *Darstellung der während der Kommando-Führung in Tirol im Feldzuge 1866 stattgehabten kriegerischen Ereignisse*, Angelo FILIPPUZZI (cur), *La campagna del 1866 nei documenti militari austriaci. Le operazioni militari terrestri*, vol.1, Università degli Studi di Padova, Padova, 1966, p. 324.

63 Franz von John (1815-1876), dopo la campagna del 1866, fu inviato a Venezia per negoziare le clausole militari della cessione del Veneto all'Italia; fu *Reichskriegsminister* dal novembre 1866 fino al gennaio 1868, quando subentrò appunto von Kuhn. John fu anche capo di stato maggiore generale dal giugno 1874 al maggio 1876.

64 Non mancarono giudizi estremamente critici nello stesso ambito militare come ad esempio quello del tenente colonnello di SM austriaco Eduard Bartels che scrisse che l'Austria «perdeva tutte le guerre» (Eduard BARTELS, *Österreich und sein Heer*, Leipzig, Otto Wiegand, 1866, pp. 28-29).

Come nel caso di Bourcet è riduttivo rappresentare Kuhn esclusivamente come teorico della guerra in montagna ed è altrettanto necessario sottolinearne l'apporto complessivo alla cultura e alla politica militare. La diffusione della teoria della guerra in montagna e la fortuna critica dell'opera, oltre alle personali esperienze in Tirolo e ai principi in essa sostenuti, sono strettamente connesse infatti al ruolo politico svolto e alle riforme introdotte, quali ad esempio la coscrizione obbligatoria, l'abolizione del sistema dei *Militärgrenze* ai confini sud-orientali e la sostituzione con l'*Honved* ungherese⁶⁵, l'avvio del rilievo topografico di tutto il territorio



Ludwig Ferdinand Graf, ritratto del Generale Franz Kuhn von Kuhnendorf (1817-1869) nel 1890, Vienna, Heeresgeschichtliches Museum

dell'impero adottando il sistema metrico decimale e le curve di livello⁶⁶, l'abolizione delle pene corporali in ambito militare e soprattutto l'adozione del fucile a retrocarica *Werndl*, la cui prima fornitura di 100.000 pezzi avvenne nel luglio 1868⁶⁷. Riforme tra l'altro non semplici da un punto di vista politico – soprattutto

65 Carl GÖLLNER, *Die Siebenbürgische Militärgrenze. Ein Beitrag zur Sozial- und Wirtschaftsgeschichte 1762–1851*, München, 1974 (Buchreihe der Südostdeutschen Historischen Kommission 28); Catherine HOLER, *Soldaten zwischen Nationalen Fronten. Die Auflösung der Militärgrenze und die Entwicklung der königlich-ungarischen Landwehr (Honved) in Kroatien und Slawonien 1868–1914*, Wien, 2009 (Studien zur Geschichte der österreichisch-ungarischen Monarchie 31).

66 *Franzisco-Josephinische Landesaufnahme* (1869-1889) fu, in ordine di tempo, la terza grande operazione di rilievo topografico dell'impero asburgico, preceduta dalla *Josephinische Landesaufnahme* (1760-1780) e dalla *Franziseische Landesaufnahme* (1810-1840) che si era avvalsa del personale del *Militärgeographisches Institut*, erede della scuola topografica napoleonica di Milano.

67 La sede di produzione, che occupava già all'epoca migliaia di dipendenti ed utilizzava

to la coscrizione obbligatoria – in quanto si sovrapponevano alle trasformazioni seguite al cosiddetto *Ausgleich* (1867), ovvero la ripartizione dell'impero tra Austria e regno di Ungheria, e che incontrarono più di semplici resistenze.

Kuhn fu un riformatore dello strumento militare asburgico che però, nonostante la fama e le lodi, incontrò anche notevoli difficoltà nell'opera di ammodernamento: una delle idee guida del piano di riforme si basava infatti su istruzione, formazione e 'meritocrazia', contrapposte a quelli che Kuhn definiva invece i valori 'feudali' che avevano pervaso le forze armate nella fase neo-assolutista degli anni Cinquanta, ovvero il primo decennio di regno di Francesco Giuseppe conclusosi non a caso con la sconfitta nella guerra del 1859 in Italia⁶⁸.

A sottolineare l'istruzione come fattore determinante anche all'interno di un'organizzazione militare era stato Oskar Peschel (1826-1875), geografo sassone letto ed apprezzato da Kuhn, che in un *pamphlet* aveva affermato senza mezzi termini che il successo di Königgrätz era stato «la vittoria del maestro elementare prussiano su quello austriaco», frase che ebbe notevole eco in Austria⁶⁹. Nel 1868 era apparso pertanto – senza l'indicazione dell'autore, ma verosimilmente lo stesso Kuhn – un breve saggio intitolato appunto *Über Reorganisierung der Militär-Bildungs-Anstalten* (Sulla riorganizzazione degli istituti di formazione militare)⁷⁰ che sosteneva la necessità di una *Verbürgerlichung* (borghesizzazione) nel sistema educativo militare introducendo materie e programmi più vicini al modello di istruzione corrente. Si svilupparono per questo contatti ed iniziative con Valentin Ritter von Streffleur, direttore della prestigiosa e diffusa *Österreichische Militärische Zeitschrift* (ÖMZ), chiamato personalmente a sovrintendere alla formazione degli insegnanti militari⁷¹, ma soprattutto si costituì una rete di relazioni

macchine importate direttamente dagli Stati Uniti, era Steyr in Alta Austria e dal 1869 assunse la denominazione di *Österreichische Waffenfabriks-Gesellschaft* (öwG) diventando in breve il principale polo industriale delle armi leggere di tutto l'impero (Hans STÖGMÜLLER, *Josef Werndl und die Waffenfabrik in Steyr*; Ennsthaler-Verlag, Steyr 2010).

68 Scott W. LACKEY, *The Rebirth of the Habsburg Army: Friedrich Beck and the Rise of General Staff*, Westport, Greenwood Press. 1995.

69 Oskar PESCHEL, *Die Lehren der jüngsten Kriegsgeschichte*, Leipzig, 1866 cui aveva risposto prontamente un articolo da Vienna pubblicato da un quotidiano: «Leheren aus dem Kriege», *Neue Freie Presse*, n. 676, 18 luglio 1866.

70 Lukas GRAWE, «The influence of military considerations on the 1869 Reichsvolksschulegesetz in Imperial Austria», *Historical Social Research*, 45 (2), pp. 143-163.

71 «Über die Errichtung eines Militär Lehrer-Seminar (Eine Skizze)», *Österreichische Militärische Zeitschrift*, vol. 8, t. 1 (1867), pp. 239-40.

e scambi con diverse associazioni culturali e scientifiche, tra le quali l'Österreichischer *Alpenverein* (ÖAV, club alpino austriaco) fondato nel 1862.

Ultima, ma non in ordine di importanza, fu l'operazione di rilievo topografico dell'impero iniziata nel 1869, e che evidenziava lo stretto collegamento tra guerra e cartografia⁷², già teorizzato da Bourcet in particolare nella condotta della guerra in montagna. Nel XVIII secolo infatti, grazie alla prima cartografia corografica o panoramica, erano state realizzate diverse opere quali strade, fortificazioni permanenti o campali e si poteva programmare senza eccessive sorprese l'andamento di un itinerario: questo risultava da una visione geometrica trasferita su un piano, ma tutto ciò che si ergeva al di sopra di esso era rappresentato con una veduta panoramica o prospettica, del tutto insufficiente da un punto di vista militare.

L'evoluzione dell'armamento e in particolare dell'artiglieria – cioè il passaggio dal tiro 'diretto' a quello 'indiretto' – aveva reso necessario indicare con maggiore precisione altri elementi topografici quali le quote altimetriche, delineare le curve di livello o l'andamento delle creste e delle pendenze⁷³. In altre parole la sovrapposizione della geometria balistica (indispensabile alla condotta del tiro) a quella topografica (cioè il terreno e i movimenti) aveva creato l'esigenza di una maggiore precisione, ma anche la possibilità di individuare rapidamente per mezzo del rilievo i c.d. punti trigonometrici, un avvallamento in cui porsi al riparo, l'andamento di una parabola nella traiettoria di un proietto, la facoltà di scegliere una via di approccio coperta o una linea difensiva sul terreno, trasformandola – come recita il linguaggio militare – in un 'moltiplicatore' dell'efficacia del fuoco. Le nuove carte austriache furono pertanto realizzate in due scale diverse rispondenti alle esigenze tattiche (1:25.000, *Blätter*) e di manovra (1:75.000, *Spezialkarten*), lasciando alle scale superiori le esigenze strategiche (1:200.000 e 1:750.000, *Übersichtkarten*)⁷⁴.

72 Andrea CANTILE, «Brevi note sul rapporto tra cartografia e guerra», Simonetta CONTI (cur), *Storia militare della geografia*, Roma, Società Italiana di Storia Militare-Nadir Media Edizioni, 2020, pp. 49-62.

73 Vladimiro VALERIO, «La rappresentazione della montagna nel XIX secolo tra scienza e imitazione della natura», Elena DAI PRÀ (cur.), *Approcci geo-storici e governo del territorio. 2. Scenari nazionali e internazionali*, Milano, Franco Angeli, 2014; Claudio BERTO, «Prefazione. Boots on the ground», Simonetta CONTI (cur), *Storia militare della geografia*, cit., pp. 5-14.

74 Ernst HOFSTÄTTER, *Beiträge zur Geschichte der österreichischen Landesaufnahmen: Ein Überblick der topographischen Aufnahmeverfahren, deren Ursprünge, ihrer Entwicklung*

Grazie ai nuovi rilievi topografici e ai dati in essi riportati la lettura delle carte divenne la base di specifiche esercitazioni per i quadri (*manovra sulla carta* che si sviluppava nel *Kriegsspiel*) destinate ad abituare alla condotta della truppa; impraticare nell'esatta lettura delle carte topografiche; insegnare le varie specie di tiro per l'artiglieria; acquisire pratica nelle caratteristiche di ciascuna arma rivolgendosi soprattutto – come raccomandava la dottrina tedesca dopo il 1870 – ai comandanti di unità minori, quali anche il battaglione o la compagnia, che sarebbero stati i protagonisti delle future battaglie 'frazionate', non più condotte da un unico comando individuale, come fino ad allora rappresentato dall'immagine classica del generale sulla collina⁷⁵. Da questa autonomia a livello minore, che si sviluppò poi soprattutto nella dottrina dell'*Autragstaktik*, cominciarono anche a delinearsi competenze e caratteristiche ideali dei futuri comandanti della guerra in montagna.

Il perfezionamento delle conoscenze geografiche e delle tecniche topografiche, commentate e ampliate in parallelo da viaggiatori ed alpinisti a partire dalla metà del XIX secolo, finì per essere incoraggiato dai militari: ad esempio fu lo stesso Kuhn, già prima della campagna in Trentino, ad incaricare nel 1865 Julius von Payer⁷⁶ dei rilievi topografici del gruppo Ortles-Cevedale, zona estremamente impervia e per questo impensabile per condurvi operazioni militari. In un certo senso, come ha ricostruito Diego Leoni definendo le sfide alpinistiche come precorritrici della guerra in montagna⁷⁷, si trattò dell'incontro inconsapevole tra il *playground of Europe* e il *Kriegsspiel* alla base di una nuova concezione operativa dello spazio alpino.

gen und Organisationsformen der vier österreichischen Landesaufnahmen, Wien, Bundesamt für Eich- und Vermessungswesen, 2 Bände, 1989.

75 G. SANTARELLI, «Considerazioni circa il metodo di istruzione nella manovra sulla carta», *Rivista Militare Italiana*, serie III, a. XX, t. I, 1875.

76 Julius von Payer (1841-1915) combatté a San Martino e Solferino (1859) e Custoza (1866) come ufficiale subalterno; nello stesso periodo condusse esplorazioni nel gruppo Adamello-Presanella e Ortles-Cevedale effettuando la prima ascensione della vetta dell'Adamello; prese parte ad esplorazioni polari su designazione dello stesso Kuhn

77 Diego LEONI, *La guerra verticale. Uomini, animali, macchine sul fronte di montagna 1915-1918*, Torino, Einaudi, 2015, pp. 5-33.

3.2 Der Gebirgskrieg

Una chiave di lettura attuale dell'opera di Kuhn non può limitarsi solo alla teorizzazione dei principi della guerra in montagna, ma implica diversi fattori che al tempo si intrecciavano nella vita dell'impero asburgico, a cominciare dalla collocazione geografica e geopolitica, dalla sicurezza e dalle riforme in corso all'interno delle forze armate – in serie difficoltà dopo la campagna del 1866 –, nonché dal progressivo sviluppo delle comunicazioni stradali attraverso le Alpi iniziato già nell'epoca napoleonica⁷⁸: il pensiero di Kuhn diventa quindi rappresentativo delle complesse problematiche dell'impero e della sua sicurezza garantita a sud dall'arco alpino (nonché da nuovi reparti costituiti *ad hoc* nel quadro della difesa territoriale) e tuttavia meno solida ad est, di fronte cioè alle pianure che si aprono verso la Russia, ovvero gli spazi ritenuti decisivi in caso di guerra.

Nell'articolata introduzione descrittiva delle zone di montagna e della loro rilevanza strategica nelle guerre combattute in Europa, Kuhn sottolinea che le zone montuose sono 'parte' di teatri o scacchieri, ma che, per le caratteristiche intrinseche, raramente sono state terreno di scontro diretto, quanto piuttosto elementi di sicurezza o di appoggio⁷⁹ citando numerosi esempi, sia nel testo, sia nella ricca appendice storica. L'ostacolo strategico costituito dalle catene montuose, secondo Kuhn, se da una parte offre protezione, dall'altra impone una suddivisione del teatro operativo, ovvero una compartimentazione della zona di operazioni di cui si deve tenere conto.

Kuhn, che a differenza della stragrande maggioranza dei militari austriaci suoi contemporanei aveva letto Clausewitz, cita espressamente il teorico prussiano: «Die Behauptung des General Clausewitz, dass die Vertheidigung die stärkere Form der Kriegsführung sei, scheint sich nirgends so, wie im Gebirge zu bestätigen»⁸⁰; in conseguenza ripercorre i principi clausewitziani sulle operazioni

78 Patrick GASSER, *Zur Entstehung des Konzeptes «Gebirgskrieg» in 19. Jahrhundert in Österreich. Ein Beitrag zur Geschichte der Dolomitenkrieg*, tesi di laurea, Università di Innsbruck, 2003; Claudia Reichl-Ham, «Kriege im Alpenraum. Ein militärhistorischer Rückblick», Dieter Krüger, Felix Schneider (Hrg.), *Die Alpen im Kalten Krieg. Historischer Raum, Strategie und Sicherheitspolitik*, München, Oldenbourg Verlag, 2012.

79 Franz von KUHN, *Der Gebirgskrieg*, Wien, Druck und Verlag von Ludwig Seidel und Sohn, 1878 (II edizione), pp. 1-41.

80 «L'affermazione del generale Clausewitz che la difesa sia la forma più forte di condotta della guerra in nessun luogo come in montagna sembra avere conferma»: VON KUHN, *ivi*, p. 26 ss.

in terreno montuoso sottolineandone gli elementi costitutivi (strade, ostacoli, etc) e soprattutto condividendo alla fine il giudizio che un esercito ‘di popolo’ sia in grado di ottenere i massimi risultati, soprattutto nella situazione di difesa del proprio paese. Sempre di ispirazione clausewitziana è il netto giudizio negativo sulla ‘difesa a cordone’, alla quale si deve preferire invece un arroccamento (*rokieren*), il collegamento cioè tra posizioni lungo la stessa linea.

Altre parti di notevole interesse sono quelle dedicate alle fortificazioni e la già ricordata appendice storica: proprio riguardo le fortificazioni Kuhn sottolinea l'importanza di fortificare anche la catena montuosa dei Carpazi (eventualmente su entrambi i versanti per rafforzarne il ruolo di ostacolo)⁸¹ aprendo il dibattito che porterà alla costruzione della piazzaforte di Przemysl, la cui scelta però sarà tormentata sia per motivi di natura economica, sia strategici rispetto la posizione di Cracovia⁸². Per quanto concerne invece gli ‘esempi’ storici (*Beispiele*, nel testo), Kuhn, oltre alla già ricordata campagna in Valtellina del 1635, cita la difesa dei Pirenei nel 1793, la difesa del Tirolo nel 1866 (suddivisa in diversi episodi) e altri fatti d'arme delle campagne napoleoniche, casi ‘di scuola’ ricorrenti nella dottrina almeno fino alla Prima Guerra mondiale.

Il saggio di Kuhn non constitui tuttavia un caso isolato di teorizzazione della guerra in montagna, ma si inserì in un dibattito più vasto, soprattutto nei paesi di lingua tedesca (Austria, Germania e Svizzera) che per conformazione geografica dovevano in ogni caso considerare l'eventualità di una guerra sulle Alpi e all'interno dei quali si discuteva ancora se tale guerra dovesse assumere le caratteristiche di una guerriglia (*Kleinkrieg*).

Uno dei primi autori ad occuparsi del tema fu infatti il prussiano von Staff, ufficiale in servizio di stato maggiore, che pubblicò nel 1821 *Der Befreiungskrieg der Catalanier*, ampio saggio dedicato alla rivolta catalana contro i francesi dal 1808 al 1814⁸³, sostenendo che l'ambiente particolare (fiumi, boschi, montagne, il modo di costruire e la conformazione dei minori centri abitati) e il carattere della popolazione avevano trovato nella guerriglia la massima espressione, ovve-

81 VON KUHN, *ivi*, p. 143-146.

82 John A. DREDGER, *Tactics and Procurement in the Habsburg Military, 1866-1918. Offensive spending*, Palgrave Macmillan, Cham, 2017.

83 Heinrich VON STAMM, *Der Befreiungskrieg der Catalanier in den Jahren 1808 bis 1814*, Breslau, Kommissionverlag bei Josef Mer, 1821.

ro un concetto anticipatore di quello formulato da Clausewitz sul *Volksgeist des Heeres*. Considerazioni analoghe furono espresse anche nell'abbondante letteratura dedicata alle vicende dell'insurrezione di Andreas Hofer in Tirolo nel 1809, sottolineando nuovamente le caratteristiche operative ambientali, il carattere battagliero dei tirolesi e il ruolo determinante della guerriglia, sebbene l'impiego di un esercito regolare risultasse comunque preferibile⁸⁴.

Dopo la diffusione del saggio di Kuhn sono da ricordare in particolare due opere in lingua tedesca: nel 1876 *Der Krieg im Hochgebirge* del tenente colonnello Moritz Kuhne⁸⁵, direttore della scuola di guerra di Engers (in Renania, attiva dal 1863 al 1918), e *Der Gebirgskrieg* dello specialista in fortificazioni permanenti e reti ferroviarie colonnello Otto von Giese⁸⁶. Kuhne, dopo aver assistito alla manovre delle truppe austriache in Tirolo, sottolinea la validità del principio della 'riserva centrale' espresso da Franz von Kuhn e sorretto dalla sua ricostruzione della campagna valtellinese di Rohan nel 1635; Kuhne inoltre segnala l'inadeguatezza della cartografia (in scala 1:144.000, ma in via di sostituzione con la scala 1:75.000 voluta da Franz von Kuhn) e, primo tra gli osservatori stranieri, commenta il buon livello addestrativo del battaglione di *Landesschützen* stanziato a Brunico/Bruneck, ossia le prime autentiche truppe alpine austriache nate dalla nuova concezione della guerra in montagna e inquadrata nella 'difesa territoriale' (*Landwehr*). Von Giese invece, prussiano e pioniere della scuola dei forti corazzati, esprime la necessità di realizzare tali fortificazioni anche in montagna, sebbene la sua prima impostazione – originata dal pensiero di Moltke il Vecchio sulla mobilità ferroviaria e sulla manovra per linee interne – non ponesse eccessivamente l'accento su queste infrastrutture permanenti.

84 Era del resto l'opinione di Jomini; oltre a VON HORMAIR, op. cit. (nota 35), ristampato nel 1848, v. Edmund HÖFLER, *Der Feldzug vom Jahre 1809 in Deutschland und Tyrol mit besonderer Beziehung auf die Taktik: mit Benützung neuer bayrischen Quellen*, Augsburg, Rieger, 1858.

85 Moritz KUHNE, *Der Krieg im Hochgebirge, die Organisation der österreichischen Wehrkräfte in Tirol und Vorarlberg und die Division-Uebungen in Tirol im September 1875*, Berlin, Ernst Siegfried Mittler und Sohn, 1876.

86 Otto von GIESE, *Der Gebirgskrieg*, Berlin, Verlag von Friedrich Luckhardt, 1883.

4. SICUREZZA DEL REGNO D'ITALIA, DIFESA APPENNINICA E COSTITUZIONE DELLE TRUPPE ALPINE

4.1 *Reazioni italiane*

Per comprendere il significato della diffusione del libro di Kuhn in Italia (una copia del quale era presente anche nella 'biblioteca' di Garibaldi a Caprera)⁸⁷ e le conseguenze che ne derivarono, è necessario partire dalla nascita dell'esercito unitario e dal dibattito sulla sicurezza dello Stato, soprattutto nel decennio dal 1870 all'adesione alla Triplice alleanza, periodo della 'stabilizzazione'⁸⁸ e il cui l'orientamento generale fu sostanzialmente 'difensivo'.

All'indomani dell'Unità il regio esercito godette di grande popolarità, ma si trattò di un idillio breve. Uno dei motivi dell'inversione di tendenza – che si sarebbe protratto diventando strutturale nel rapporto esercito-nazione – fu una più attenta valutazione del bilancio dello Stato e la necessità di far fronte a spese ordinarie e straordinarie operando varie riduzioni, a volte drastiche: «E anche l'epoca delle rinunce e la più dolorosa che occorre fare, si concentra nel settore delle spese militari»⁸⁹. Queste considerazioni, già a partire dal 1864, provocarono un forte riduzione degli effettivi (da 300.000 si passò a meno di 200.000 uomini alla fine del 1865, cioè un terzo in meno); nel frattempo però – oltre ad ambire il compimento dell'Unità includendo Roma e Venezia –, si affacciava anche il problema della sicurezza nella parte occidentale dell'arco alpino e cioè ai confini con la Francia. A queste difficoltà esterne si aggiungevano le reazioni provocate dalla coscrizione, soprattutto in aree dove storicamente non era mai esistita⁹⁰.

87 La prima versione italiana curata da Chiaffredo Hugues, ufficiale dei bersaglieri e 'professore aggiunto' di Arte e Storia militare presso la Scuola di Fanteria e Cavalleria di Modena, fu pubblicata nel 1872; Hugues pubblicò separatamente anche il saggio di Kuhn sulla campagna del 1635 in Valtellina. Su Garibaldi Tiziana OLIVARI, «I libri di Garibaldi», *Storia e Futuro*, n.1, aprile 2002, pp. 41-48, p. 45 e nota 17.

88 Giorgio ROCHAT-Giulio MASSOBRIO, *Breve storia dell'esercito italiano dal 1861 al 1943*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 84-106.

89 Edoardo DEL VECCHIO, «Le spese militari nei bilanci dell'Italia (1861-1914)», Commissione Italiana di Storia Militare, *Le forze armate e la nazione italiana (1861-1914)*, atti del convegno di studi tenuto a Palermo nei giorni 24-25 ottobre 2002, Roma, 2003, pp. 131-133.

90 Piero DEL NEGRO, *Esercito, Stato, Società. Saggi di storia militare*, Bologna, Cappelli, 1979; ID., «Le forze armate. Dall'Armata Sarda al Regio Esercito (1861-1914)», *Quaderni del Dipartimento di Scienze Politiche Università Cattolica del Sacro Cuore*, a. 1, n.2. 2011, pp. 115-128.

La terza guerra d'indipendenza, che pure portò all'annessione del Veneto, produsse tuttavia anche conseguenze sul piano morale e politico per la delusione causata dai mancati successi e richiamò altresì l'attenzione sul ruolo militare delle forze volontarie, sebbene – nonostante l'agiografia risorgimentale – nemmeno la battaglia di Bezzecca si potesse definire un pieno successo⁹¹.

Dopo un'attenta analisi della conformazione geografica e territoriale del paese, la *Commissione permanente per la Difesa generale dello Stato*, istituita nel 1862 e presieduta da Eugenio di Savoia-Carignano, a conclusione dei lavori (relativamente lunghi e complessi, tenendo conto che nel corso di essi si svolsero la campagna del 1866 e la presa di Roma, che mutarono non di poco la prospettiva iniziale), presentò, nell'agosto 1871, la *Relazione a corredo del Piano generale a difesa dell'Italia* precisando all'inizio:

Per le frontiere continentali, costituite da catene di montagne come sono appunto quelle che formano in massima il confine dell'Italia verso terra, è generalmente riconosciuta la convenienza di sbarrare le strade rotabili mediante un forte robustamente costruito in fortificazione permanente e convenientemente situato all'uopo, senza curarsi dei minori passaggi accessibili alla sola fanteria, i quali si difenderanno, occorrendo, attivamente⁹².

Questa rappresentazione della frontiera alpina teneva conto dei precedenti e approfonditi studi strategici e topografici effettuati da Luigi e Carlo Mezzacapo⁹³, maturati e formati nell'ambiente napoletano preunitario e dove erano già diffusi concetti ispirati al pensiero di Jomini a proposito della questione della difesa delle frontiere quali ad esempio: «[...] una calamità l'idea di chiudere le frontiere di uno Stato con piazze forti situate a poca distanza tra loro», cioè creando una linea continua (ovvero una replica fissa del 'sistema a cordone'), ma suggerendo invece uno scaglionamento in profondità⁹⁴. Del resto Jomini, riferendosi alla guerra in montagna e all'intelaiatura di una linea difensiva rafforzata da fortifica-

91 Alberto M. BANTI, Marco MONDINI, «Da Novara a Custoza: culture militari e discorso nazionale tra Risorgimento e Unità», Walter BARBERIS (cur), *Guerra e pace*, Storia d'Italia, Annali 18, Torino, Einaudi, 2002, pp. 417-464.

92 *Relazione a corredo del Piano generale a difesa dell'Italia [presentato al Ministro della Guerra dalla Commissione Permanente per la Difesa generale dello Stato istituita con R. decreto il 23 gennaio 1862]*, Roma, Voghera, 1872, p. 13.

93 Luigi e Carlo MEZZACAPO, *Studi topografici e strategici sull'Italia*, Milano, Vallardi, 1859.

94 «... adottando l'ordine a scalone su tre linee, dalla frontiera sin presso la capitale; prescrivendo che la prima linea abbia solo tre piazze, altrettante la seconda, ed una grande piazza d'armi in terza linea al centro dello Stato»: Josè HERRERA GARCIA, *Teoria analitica della fortificazione permanente*, Napoli, Reale Tipografia Militare, 1848, p. 106.

zioni permanenti, l'aveva descritta come formata da 'vallate convergenti' verso un nodo centrale:

Basterebbe allora raccomandare la costruzione di un buon forte su ciascuno di questi raggi, al punto della gola più ristretto; in seguito si allogherebbero, sotto la protezione di questi forti alcune Brigate d'Infanteria per disputare il passaggio, mentre una Riserva di metà dell'esercito – postata al nodo centrale di riunione delle vallate – sarebbe colà in misura di sostenere le avanguardie più minacciate.

Sempre riguardo il rapporto tra fortificazioni e truppe collegate, mentre Jomini raccomandava sempre e comunque truppe regolari, è interessante osservare come un autore italiano⁹⁵ a metà degli anni Settanta (dopo la costituzione delle truppe alpine) insistesse ancora sul carattere volontario di queste truppe di appoggio: «Quando però alle medesime [fortificazioni] si appoggiassero le milizie locali organizzate per la *difesa insurrezionale del patrio suolo*, la loro importanza potrebbe farsi molto maggiore ed accrescerne conseguentemente di assai la capacità offensiva».

Oltre alla linea di frontiera, che sarebbe stata difesa quindi da fortificazioni permanenti e truppe mobili, era prevista una seconda linea costituita dal Po e una terza dagli Appennini, al centro della quale Bologna avrebbe rivestito il ruolo di caposaldo principale e nodo logistico: il piano implicava uno sforzo enorme, sproporzionato alle risorse (e probabilmente da un punto di vista concettuale si poteva definire già superato), ma si accese comunque un vivace dibattito generale sul piano e anche su singoli punti, quali ad esempio l'opportunità di sostituire il ruolo di Bologna con Piacenza⁹⁶. Era stato del resto lo stesso Kuhn in *Der Gebirgskrieg* a citare più volte il ruolo della dorsale appenninica e la posizione di Bologna, ma – a impensierire maggiormente – era stata l'osservazione che lo stesso fiume Po costituiva sì un ostacolo passivo per il difensore, ma anche una divisione ulteriore in un possibile teatro operativo.

L'altro elemento che fin dall'inizio aveva caratterizzato il dibattito era quello

95 Giovanni SIRONI, *Saggio di geografia strategica*, Torino, Candeletti Tipografo Editore, 1873, p. 70.

96 Benedetto VEROGGIO, *Sulla difesa territoriale dell'Italia. Studio di un progetto completo*, Torino, Loescher, 1872; ID., *Difesa territoriale d'Italia. Studio relativo all'interno della valle del Po*, Casale, Tipografia Carlo Bertero, 1874; ANTONIO ARALDI, *Bologna o Piacenza? Risposta agli scritti dei colonnelli Veroggio e Ricci*, Roma, Voghera, 1873; ORAZIO DOGLIOTTI, *Difesa dell'Italia secondo i principi sviluppati dal generale Franz von Kuhn*, Roma, Voghera, 1873 (estratto dalla *Rivista militare Italiana*); ANTONIO GANDOLFI, *La difesa interna dell'Italia*, Bologna, Zanichelli, 1875.

della lentezza della mobilitazione, sia per motivi geografici, sia per la scarsità di ferrovie: si trattava in questo caso di un altro elemento strutturale che sarebbe perdurato a lungo e che sarebbe emerso nuovamente nel corso delle trattative volte alla conclusione della Triplice Alleanza⁹⁷.

Nel frattempo, pubblicato dalla *Rivista Militare*, nel maggio 1872, compariva l'articolo di Giuseppe Perrucchetti dedicato alla difesa della frontiera alpina e all'ordinamento territoriale. L'articolo – al quale fu lungamente attribuita l'idea primigenia della costituzione delle truppe alpine – nasceva tra l'altro da una ricognizione effettuata in Cadore e val Pusteria⁹⁸: tali ricognizioni erano di norma condotte «da ufficiali di stato maggiore, coadiuvati da quadri dei comandi dei corpi d'armata e delle divisioni di frontiera e da ufficiali dei corsi della Scuola di guerra»⁹⁹, costituendo per questi ultimi parte significativa della formazione.

La necessità di costituire truppe idonee a manovrare e combattere in tali zone di confine montuose era già stata invece ben compresa dal ministro della Guerra



Agostino Ricci (1832-1896)

97 Fortunato MINNITI, «Politica militare e politica estera nella Triplice alleanza. Dietro le trattative del 1882», *Memorie Storiche Militari 1981*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito-Ufficio Storico, 1982.

98 Giuseppe PERRUCCHETTI, «Sulla difesa di alcuni valichi alpini e l'ordinamento militare territoriale di alcune zone di frontiera alpina», *Rivista Militare Italiana*, maggio 1872; per le relazioni delle numerose ricognizioni di Perrucchetti dal 1867 al 1874, oltre al Fondo G22 *Scacchiere orientale*, anche G26 *Studi topografici*, B.12, Archivio Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito (Giuseppe PERRUCCHETTI, *Rapporti di ricognizioni. Memoria n.1. Alpi Carniche e Retiche: il Pusterthal, autunno 1871*). Nel corso della prima di queste ricognizioni (1867) Perrucchetti era stato tra l'altro arrestato e trattenuto a Bressanone dalle autorità austriache.

99 Sara ISGRÒ, «Ricognizioni topografico-militari dell'arco alpino negli anni della Grande Guerra», Annunziata Berrino, Alfredo Buccaro (cur), *Delli Aspetti de Paesi. Vecchi e nuovi Media per l'immagine del paesaggio*, t. 1, *Costruzione, descrizione, identità storica*, Napoli, CIRICE, 2016, pp. 1191-2001. Per gli insegnamenti impartiti dalla Scuola di Guerra v. nota 46.

generale Cesare Ricotti-Magnani, al quale si deve il primo provvedimento ordinativo della specialità¹⁰⁰. Le prime quindici compagnie alpine sorsero così con il regio decreto n. 1056 del 15 ottobre 1872, provvedimento poi attuato in maniera più organica con l'art. 25 della legge n. 1593 del 30 settembre 1873: «In alcuni distretti vi saranno delle speciali compagnie alpine in numero da fissarsi secondo le esigenze di servizio». Tutti provvedimenti che – dietro l'apparenza burocratica – dalle pieghe dei bilanci davano vita soprattutto a una mentalità nuova.

Nel 1878 infine, come stabilito dal regio decreto del 30 aprile, il numero delle compagnie crebbe ulteriormente, stabilendo anche che l'organico fosse sempre mantenuto 'sul piede di guerra, nonostante i continui tagli ai bilanci delle spese militari e soprattutto alle spese relative a nuove fortificazioni.

La guerra in montagna e le sue peculiarità erano ormai entrate nella dottrina militare italiana e molto acutamente uno studioso militare così la descriveva:

«Havvi però una specie di guerra nella quale manovrare offensivamente e combattere difensivamente, si eleva veramente a regola costante di arte militare: è questa la guerra di montagna, ove per la difficile praticabilità e le molte accidentalità del suolo si hanno ad ogni passo delle ottime posizioni di spiccati caratteri difensivi. Quivi un prudente generale non attaccherà mai il nemico in posizione senza esservi assolutamente costretto, e tutta la sua abilità dovrà appunto consistere nel saper far uso di combinazioni strategiche per le quali, minacciando il nemico per le sue comunicazioni od altro punto per lui importantissimo, lo metta nell'alternativa o di ritirarsi, o di prendere egli stesso l'offensiva¹⁰¹.»

Kuhn fu citato spesso non solo riguardo la concezione generale della guerra, la divisione dei teatri operativi o l'impostazione delle operazioni in montagna, ma anche per l'evoluzione della topografia militare, sia dal punto di vista della sua realizzazione e rappresentazione, che dell'impiego addestrativo. Nel 1873 fu fondato l'Istituto Topografico Militare¹⁰² che avviò una campagna per la levata di una carta nazionale al 100.000, ma che svolse anche un ruolo di impulso sull'uso della topografia, come accadeva del resto in Austria per la grande operazione di rilievo voluta da Kuhn: ad esempio, nel 1875, vari articoli sulla *Rivista militare*

100 Cesare Ricotti-Magnani (1822-1917), nel 1863, era stato tra l'altro uno dei fondatori del Club Alpino Italiano.

101 Gennaro Ferdinando MORENO, *Trattato di storia militare*, Bologna, Nicola Zanichelli, 1874, vol. I, pp. 36-37.

102 In precedenza, infatti, esisteva un Ufficio tecnico del Corpo di Stato Maggiore e nel 1882 la denominazione divenne quella di Istituto Geografico Militare.



Ronni, J., "Alpini" (1900). *Prints, Drawings and Watercolors from the Anne S.K. Brown Military Collection*. Brown Digital Repository. Brown University Library. <https://repository.library.brown.edu/studio/item/bdr:249751/>

*italiana*¹⁰³ si riferivano sia alla pratica delle manovre sulla carta, sia alle nuove soluzioni adottate nell'imperial-regio esercito non limitandosi solo a segnalare il cambiamento dei segni convenzionali, ma spiegandone la rilevanza ai fini di una rapida interpretazione (un aspetto del *coup d'œil*) e raccomandando le indicazioni austriache e non il pur accurato (ma inutile) dettaglio della cartografia tedesca.

Dalla necessità di difendere i confini e dopo le riflessioni originate dal saggio di Kuhn, erano così nate le truppe alpine, destinate a svolgere un'azione di arresto nei pressi delle fortificazioni esistenti e prima dello sbocco in pianura. Tuttavia il dibattito sulla loro natura, ovvero se si dovesse trattare di volontari o soldati regolari, proseguì: nonostante il principio fosse già stato indicato prima del 1872 designando soldati inquadrati nel regio esercito, Giuseppe Perrucchetti – che nel frattempo aveva continuato a studiare il modello tirolese – non nascose simpatie per il sistema della leva di massa, simile a quello austriaco¹⁰⁴.

Tra gli ultimi in ordine di tempo ad immaginare una guerra di popolo sui valichi alpini vi fu forse il poeta Giosuè Carducci: nell'estate del 1885, trovandosi a Piano d'Arta in Carnia (a nord di Tolmezzo) a trascorrere la sua prima villeggiatura alpina, sempre animato da forti passioni civili che traevano ispirazione dal Medio Evo e dal Risorgimento, compose una breve poesia. L'azione descritta si riferiva all'età comunale, quando il capo della comunità ripartiva i pascoli delle proprietà comuni e nello stesso tempo pronunciava però queste parole: «E voi, se l'unno o se lo slavo invade, / Eccovi, o figli l'aste, ecco le spade, / Morrete per la nostra libertà». Lo stesso Carducci nel 1892, traendo ispirazione questa volta dal Risorgimento, nell'ode dedicata al Cadore, ricordò sia le gesta del 'guerrigliero' Pier Fortunato Calvi, che i morti della battaglia del Ru Secco del 1508, valligiani cadorini e friulani – organizzati in 'cernide' dai veneziani e cioè milizie – che avevano sconfitto l'imperatore Massimiliano d'Austria.

103 G. SANTARELLI, «Considerazioni circa il metodo d'istruzione nella manovra sulla carta», *Rivista Militare Italiana*, serie III, XX, t. I, pp. 5-44; [ANONIMO], «La rappresentazione del monte sulle carte topografiche», *Rivista Militare Italiana*, serie III, XX, t. I, pp. 419-Tra le numerose altre pubblicazioni che citano Kuhn v. anche Maggior Generale BALEGNO, *Intorno alla manovra sulla carta e alla sua utilità*, Verona, Stabilimento Tipografico e Litografico Vianini, 1875. Si raccomandava anche l'uso del clivometro (strumento per il calcolo delle pendenze) come da esperienze austriache.

104 Giuseppe PERRUCCHETTI, *Il Tirolo. Saggio di geografia militare, preceduto da brevi considerazioni sull'indirizzo da seguirsi nello studio di un teatro di guerra*, Roma, Voghera, 1874.

BIBLIOGRAFIA

- ALBRICI, Pieraugusto, «La guerra in montagna del duca di Rohan nell'anno 1635», *Rivista Militare della Svizzera Italiana*, n. 4, 48, 1976.
- ARALDI, Antonio, *Bologna o Piacenza? Risposta agli scritti dei colonnelli Veroggio e Ricci*, Roma, Voghera, 1873.
- AUTORI VARI, *Il «glorioso rimpatrio» dei valdesi. Storia-contesto-significato*, Torino, Claudiana, 1988.
- AYMONINO, Carlo, *Le guerre alpine: studio storico-militare*, Roma, Voghera, 1876, 2 vol.
- BARTELS, Eduard, *Österreich und sein Heer*, Leipzig, Otto Wiegand, 1866.
- BASTAGNO, G., «Studio intorno agli sbocchi e strade varie che immettono in Italia dalla Francia, dalla Svizzera e dall'Austria e cenni delle fortezze a difesa delle medesime», *Rivista Militare Italiana*, V, 1868.
- BECKE, Archibald F., *An introduction to the the history of tactics*, London, Hugh Rees Lim., 1909.
- BERTINARIA, Pierluigi, «La guerra in montagna: filosofia, principi, tecniche», Valeria Gennaro Lerda (cur), *Le stelle e le strisce. Studi americani e militari in onore di Raimondo Luraghi*, Milano, Bompiani, 1998:
- ID., «La guerra in montagna: filosofia, principi, tecniche», Louis Edouard Roulet-Derck Engelberts-Hervé de Weck (cur), *La guerre et la montagne. XVIIe Colloque de la Commission internationale de histoire militaire: actes / Krieg und Gebirge. XVII. Kongress der Internationalen Kommission für Militärgeschichte / Mountains and Warfare. 17th Colloquium of the International Commission for Military History*, Berne, Association suisse d'histoire et de sciences militaires, 1993.
- ID., «La guerra in montagna: filosofia, principi, tecniche, con riferimento alle operazioni della Prima Guerra mondiale nel Bresciano», Ateneo di Brescia-Comitato di Brescia dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, *Brescia provincia di confine nella Prima Guerra mondiale*, Brescia, Stamperia Fratelli Geroldi, 1988.
- BERTO, Claudio, «Prefazione. Boots on the ground», Simonetta CONTI (cur), *Storia militare della geografia*, Roma, Società Italiana di Storia Militare-Nadir Media Edizioni, 2020.
- BLACK, Jeremy, «A Revolution in Military Cartography? Europe», *The Journal of Military History*, vol. LXXII, n. 1, January 2009.
- BOIS, Jean-Pierre, « Bourcet, Pierre Joseph de (Usseaux 1700-Grenoble 1780) », F. Fanet-J.C. Romer (cur.), *Les militaires qui ont changé la France*, Paris, le cherche midi, 2008.
- BOURCET, Pierre-Joseph de, *Principes de la guerre de montagne*, Paris, Imprimerie National, 1888 (ristampa Paris, Economica, 2008)
- ID., *Itinéraire de la petite route de Grenoble à Briançon, où il est fait mention de tous les differents débouchés qui deservent de cette route dans la partie superieure de la Morienne, ainsi que dans les vallées d'Oulx et de Cezane*, 1752;
- ID., *Mémoire sur la fortification de Mont-Dauphin*, 1752 (Mont-Dauphin era stata fortificata in precedenza da Vauban);
- ID., *Carte géométrique du Haut Dauphiné et de la frontière ultérieure, levée par ordre du Roi, sous la direction de M. de Bourcet, maréchal de camp, par MM. les ingénieurs ordinaires et par les ingénieurs géographes de sa Majesté pendant les années 1749 jusqu'en 1754. Dressé par S. Villaret, capitaine ingénieur du roi;*

- ID., *Limites du Piémont*, 1760;
- ID., *Projet de ville-forteresse, à Versoix, inspiré des réalisations de Vauban*, 1767;
- ID., *Mémoires historiques sur la guerre que les Français ont soutenue en Allemagne depuis 1757 jusqu'en 1762, joint divers suppléments dont une relation impartiale des Campagnes de Monsieur le maréchal de Broglie, rédigée d'après ses propres papiers, et les pièces originales dans les Archives du département de la Guerre*, Paris, Maradan, 1792, 3.vol;
- ID., *Mémoires militaires sur les frontières de la France, du Piémont et de la Savoie, depuis l'embouchure du Va jusqu'au Lac de Genève*, Paris, Levrau et frères, an x (1801).
- BOVIO, Oreste, «Un ufficiale di Stato Maggiore dimenticato: Pierre Boucet», *Memorie Storiche Militari 1988*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito-Ufficio Storico, 1990
- BRUZZO, Giovanni Battista, *Sulla necessità di procedere alla difesa d'Italia*, Napoli, 1870.
- BRUZZO, Giovanni Battista, *La difesa dello Stato. Poche osservazioni del generale Bruzzo*, Bologna, 1884.
- CAMMELLI, Andrea, *La vita movimentata di Nicola Pezzoli garibaldino della Val Seriana*, Bergamo, Lubrina Editore Srl, 2021.
- CANTILE, Roberto, «Brevi note sul rapporto tra cartografia e guerra», Simonetta CONTI (cur), *Storia militare della geografia*, Roma, Società Italiana di Storia Militare-Nadir Media Edizioni, 2020.
- CARLET DE LA ROZIÈRE, Louis-François, *Carte militaire, Encyclopédie, ou dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, nouvelle édition, t. VI, Genève, 1777.
- CASTELNUOVO, Enrico, *Montagne sublimes*, in: *Europa 1700–1992: storia di un'identità. L'età delle rivoluzioni*, Milano 1991.
- CLAUSEWITZ, Carl von, *Der Feldzug von 1796 in Italien*, Berlin, 1889.
- CERINO-BADONE, Giovanni, «La guerre et la montagne entre le xvi et le xvii siècle : source et approches de recherche », Suzanne Berthier Flogar, François Bertrand (cur). *La montagne: pouvoirs et conflits de l'Antiquité au xxi^e siècle*, Chambéry, Université de Savoie, 2011.
- ID., «Volturno 1860. L'ultima battaglia», *L'anno di Teano*. Atti del Convegno Nazionale CISM-SISM su Il Risorgimento e l'Europa, Quaderno SISM 2010, Roma, Società Italiana di Storia Militare, 2011.
- ID., *Potenza di fuoco. Eserciti, tattiche e tecnologia nelle guerre europee dal Rinascimento all'Età della Ragione*, Milano, Libreria Militare Editrice, 2013.
- CERINO-BADONE, Giovanni-GAROGGIO, Eugenio, (cur.), *La battaglia dell'Assietta e la campagna militare alpina del 1747*, Torino, Edizioni del Capricorno, 2021.
- CEVA, Lucio, *Storia delle Forze Armate in Italia*, Torino, UTET, 1999.
- CHECCHI, Eugenio, *Memorie di un garibaldino*, Milano, Paolo Carrara, 1888.
- CIANCARINI, Enrico, *La Scuola di Guerra di Torino. La Formazione degli ufficiali nel Regio esercito (1867-1915)*, Civitavecchia, Prospettiva editrice, 2013.
- CORSI, Carlo, «Della guerra in montagna», *Rivista militare italiana*, n. 1, xxvi, 1881.
- DA BORMIDA, Vittorio Emanuele, *La difesa della nostra frontiera occidentale in relazione agli ordinamenti militari moderni*, Torino, 1868;
- DE ROSSI, Eugenio, *La guerra d'inverno sulle Alpi*, Roma, Voghera, 1898.
- DECRISTOFORIS, Carlo, *Che cosa sia la guerra*, Milano, Boniardi-Pogliani, 1860.

- DEL NEGRO, Piero, *La leva militare in Italia dall'Unità alla Grande Guerra*, in *Esercito, stato, società. Saggi di storia militare*, Bologna, Cappelli, 1979.
- ID., «Guerra partigiana e guerra di popolo nel Risorgimento», *Memorie Storiche Militari 1981*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito-Ufficio Storico, 1982.
- ID., «Le forze armate. Dall'Armata Sarda al Regio Esercito (1861-1914)», *Quaderni del Dipartimento di Scienze Politiche Università Cattolica del Sacro Cuore*, a. 1, n.2. 2011.
- DEL VECCHIO, Edoardo, «Le spese militari nei bilanci dell'Italia (1861-1914)», Commissione Italiana di Storia Militare, *Le forze armate e la nazione italiana (1861-1914)*, atti del convegno di studi tenuto a Palermo nei giorni 24-25 ottobre 2002, Roma, 2003.
- DE WECK, Hervé. (Hg.), *Bonaparte et les Alpes*, Actes du colloque de l'Association suisse d'histoire et de sciences militaires (ASHSM) des 19 et 20 mai 2000, Egg, Thesis Verlag, 2001.
- DOGLIOTTI, Orazio, *Difesa dell'Italia secondo i principi sviluppati dal generale Franz von Kuhn*, Roma, Voghera, 1873 (estratto dalla *Rivista Militare Italiana*).
- DÖRRER, Fridolin, (Hrsg.): *Die Bauernkriege und Michael Gaismair*, Protokoll des internationalen Symposions vom 15.-19. November 1976 in Innsbruck-Vill, Innsbruck, 1982.
- FABRIS, C., «La difesa alpina e i principi di Casa Savoia nel XVIII secolo», *Rivista Militare Italiana*, 1896.
- FALLS, Cyrill, *L'arte della guerra* (prefazione di Piero Pieri), Rocca San Casciano, Cappelli, 1963.
- FERRERO, Guglielmo, *Napoleone in Italia (1796-1797)*, Milano, 1947.
- FERRERO, Guglielmo-ALESSANDRONI, Giorgio, *Avventura: Bonaparte in Italia 1796-1797*, Milano, Corbaccio, 1996.
- FILIPPUZZI, Angelo (cur), *La campagna del 1866 nei documenti militari austriaci. Le operazioni militari terrestri*, vol.1, Università degli Studi di Padova, Padova, 1966.
- FRANZOSI, Pier Giorgio, «Le origini delle Truppe Alpine», *Rivista Militare*, n. 2, 1985.
- ID., «L'ideatore delle Truppe Alpine», *Rivista Militare* n. 3. 1985.
- GASSER, Patrick, *Zur Entstehung des Konzeptes «Gebirgskrieg» in 19. Jahrhundert in Österreich. Ein Beitrag zur Geschichte der Dolomitenkrieg*, tesi di laurea, Università di Innsbruck, 2003.
- GIACOMONI, Paola, «Ma in antico le Alpi sono state solo una minaccia selvaggia, insensata», *Dialogica*, n. 6, 1997.
- GIACOMONI, Paola, «Spaventoso e stupendo. La montagna romantica», *L'Alpe*, n. 11, 2000.
- GIACOSA, Piero, «La guerra in montagna», *Rivista militare Italiana*, 1890.
- GÖLLNER, Carl, *Die Siebenbürgische Militärgrenze. Ein Beitrag zur Sozial- und Wirtschaftsgeschichte 1762-1851*, München, 1974 (Buchreihe der Südostdeutschen Historischen Kommission 28).
- GRAWE, Lukas, «The influence of military considerations on the 1869 Reichsvolksschulegesetz in Imperial Austria», *Historical Social Research*, 45 (2).
- GUIBERT, Jaques-Antoine-Hippolyte de, *ESSAI GÉNÉRAL DE TACTIQUE, PRÉCÉDÉ D'UN DISCOURS SUR L'ÉTAT ACTUEL DE LA POLITIQUE ET DE LA SCIENCE MILITAIRE EN EUROPE: AVEC LE PLAN D'UN OUVRAGE INTITULÉ: LA FRANCE POLITIQUE ET MILITAIRE*, Londres, Les Libraires Associés, 1770, 1772 (ristampa 2004).
- HEADRICK, Daniel, *Al servizio dell'impero. Tecnologia e imperialismo europeo nell'Ottocento*, Bologna, Mulino, 1984.

- HOBBSAWM, E.J., *Il trionfo della borghesia 1848-1875*, Roma-Bari, Laterza, 1976.
- HOFSTÄTTER, Ernst, *Beiträge zur Geschichte der österreichischen Landesaufnahmen: Ein Überblick der topographischen Aufnahmeverfahren, deren Ursprünge, ihrer Entwicklungen und Organisationsformen der vier österreichischen Landesaufnahmen*, Wien, Bundesamt für Eich- und Vermessungswesen, 2 Bände, 1989.
- HOLER, Catherine, *Soldaten zwischen Nationalen Fronten. Die Auflösung der Militärgrenze und die Entwicklung der königlich-ungarischen Landwehr (Honved) in Kroatien und Slawonien 1868-1914*, Wien, 2009 (Studien zur Geschichte der österreichisch-ungarischen Monarchie 31)
- HORMAYR, Joseph von, *Das Heer von Innerösterreich unter den Befehlen des Erzherzogs Johann im Kriege von 1809 in Italien, Tyrol und Ungarn*, Leipzig, Brokhaus, 1817;
- Id., *Geschichte Andreas Hofer's, Sandwirths aus Passeyr, Oberanführers der Tyroler im Kriege von 1809*, Leipzig, Brokhaus, 1817
- HOWARD, Michael, *La guerra e le armi nella storia d'Europa*, Roma-Bari, Laterza, 1978.
- ILARI, Virgilio, «Giuseppe Domenico Perrucchetti e l'origine delle Truppe Alpine», *Rivista Militare*, n. 3, 1990
- ISASTIA, Anna Maria, «Eserciti risorgimentali e volontari garibaldini verso l'Esercito Nazionale», Commissione Italiana di Storia Militare, *Le forze armate e la nazione italiana (1861-1914)*, atti del convegno di studi tenuto a Palermo nei giorni 24-25 ottobre 2002, Roma, 2003.
- JEAN, Carlo, «L'impiego del Gruppo tattico alpino a livello Compagnia in terreni di alta montagna», *Rivista Militare della Svizzera italiana*, 1969, a. XLI, n. 4.
- JOMINI, Antoine-Henry, *Precis de l'art de la guerre, ou, Nouveau tableau analytique des principales combinaisons de la strategie, de la grande tactique et de la politique militaire*, Paris, Laguionie, 1838.
- KREBS, Leonce- MORIS, Henry, *Campagnes sur les Alpes pendant la Révolution, d'après les archives des état-major française et austro-sarde 1794-1796*, Paris, Plon, 1895 (ristampa 2013).
- KUHN VON KUHNENFELD, Franz, *Der Gebirgskrieg*, Wien, W. Seidel&Sohn, 1870.
- Id., «Über die Errichtung eines Militär Lehrer-Seminar (Eine Skizze)», *Österreichische Militärische Zeitschrift*, vol. 8, t. I (1867)
- KUNZI, Frédéric *Bicentenaire du passage des Alpes 1800-2000*, Martigny, Fondation Gianadda, 2000.
- KURZMANN, Gerhard, *Kaiser Maximilian I. und das Kriegswesen der österreichischen Länder und des Reiches*, Wien, 1985.
- LACKEY, Scott T., *The Rebirth of the Habsburg Army: Friedrich Beck and the Rise of General Staff*, Westport, Greenwood Press. 1995.
- LEGGIERE, Michael V. (ed.), *Napoleon and the Operational Art of War*, Leiden, Brill, 2006.
- LEONI, Diego, *La guerra verticale. Uomini, animali e macchine sul fronte di montagna 1915-1918*, Torino, Einaudi, 2015.
- MCNEILL, William H., *Caccia al potere. Tecnologia, armi, realtà sociale dall'anno Mille*, Feltrinelli, Milano, 1984.
- MASSERA, S. (cur.), *La spedizione del duca di Rohan in Valtellina. Storia e memorie nell'età della Guerra dei Trent'Anni*, Milano, Mondadori, 1999.

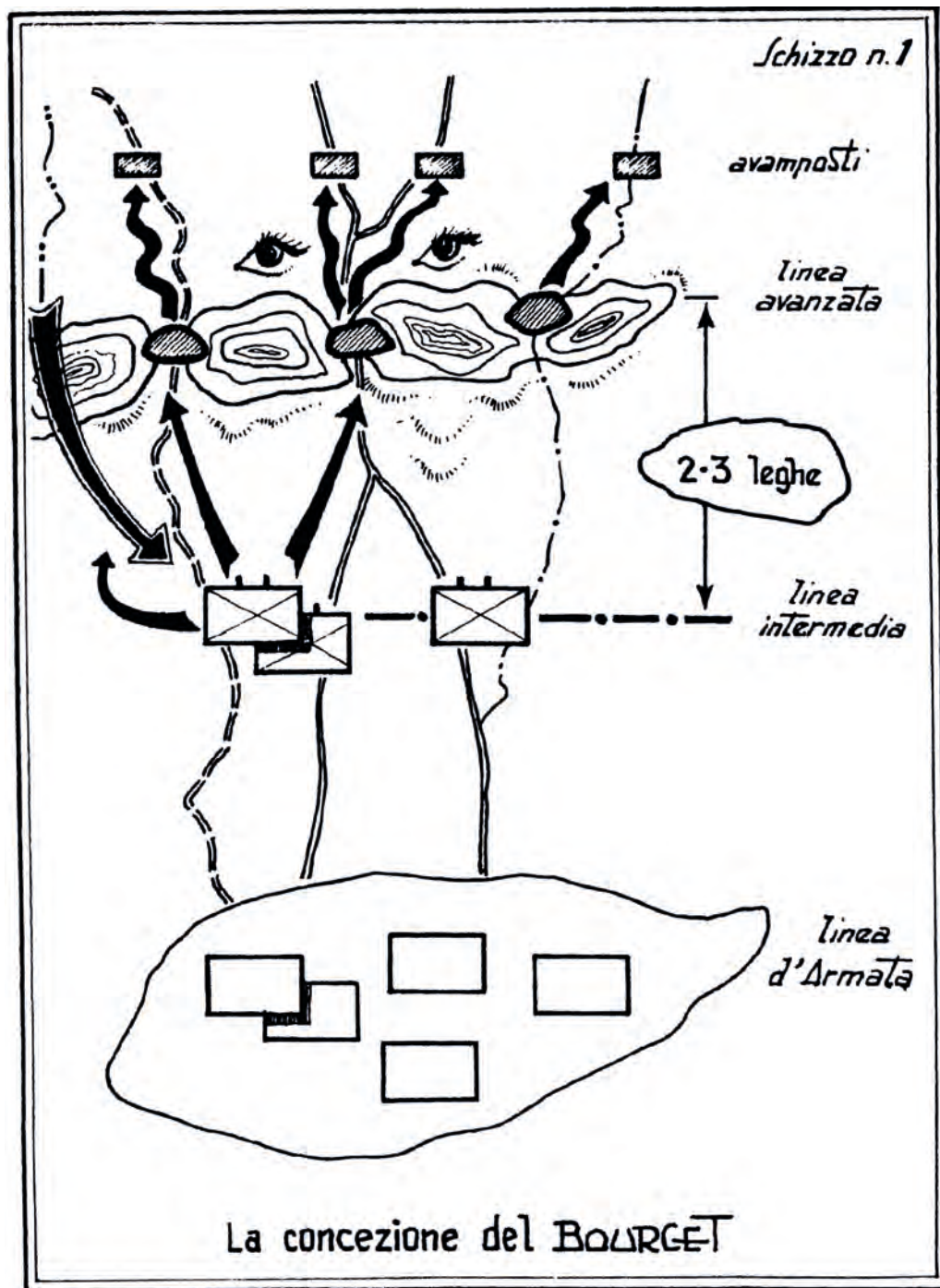
- MATHIEU, Jon , *Storia delle Alpi. Storia, sviluppo, società*, Edizioni Casagrande, Bellinzona, 2000.
- MATHIEU, Jon, BOSCANI LEONI, S. (cur.), *Die Alpen! / Les Alpes! Zur europäische Wahrnehmungsgeschichte seit der Renaissance / Pour une histoire de la perception européenne depuis la Renaissance*, Bern, Peter Lang Verlag, 2005.
- MAZZACCARA, Carlo, «L'evoluzione del Corpo di Stato Maggiore nei regni di Sardegna e d'Italia», *Memorie Storiche Militari 1981*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito-Ufficio Storico, 1982
- MAZZALI Ettore-SPINI, Giulio, *Storia della Valtellina e della Valchiavenna*, 3 vol, Bissoni, Sondrio, 1968-1969 (vol.2: *La questione religiosa*)
- MERLA, Giovanni, *O bravi guerrieri! L'arrivo di Napoleone in Italia e la Guerra delle Alpi*, Pisa, Edizioni del Cerro, 1988.
- MINNITI, Fortunato, , «Politica militare e politica estera nella Triplice alleanza. Dietro le trattative del 1882», *Memorie Storiche Militari 1981*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito-Ufficio Storico, 1982.
- MORENO, Gennaro Ferdinando, *Trattato di storia militare*, Bologna, Nicola Zanichelli, 1874.
- MORIGGL, Alois, *Leben un Heldentod des Grafen Ludwig von Lodron, k.k. Feldhauptman*, Innsbruck, Wagner'schen Buchdruckerei, 1863.
- MOUTHON, Fabrice, «Montagnes guerrières et rebelles : examen d'un *topos* historique sur la longue durée», Suzanne Berthier Flogar-François Bertrand (cur.). *La montagne: pouvoir et conflits de l'Antiquité au XXI^e siècle*, Chambéry, Université de Savoie, 2011.
- MÜLLER, Friedrich, *Das österreichische Feld- und Gebirgs-Artillerie-Material vom Jahre 1863*, Wien, Verlag von Carl Gerold's Sohn, 1864.
- PASQUET, Claudio, *Dalla Revoca al Rimpatrio: il Rientro*, Torre Pellice, Società di studi valdesi, 1989.
- PESCHEL, Oskar, *Die Lehren der jüngsten Kriegsgeschichte*, Leipzig, 1866.
- PEUCKER, Eduard von, *Squarcio di manuale tattico redatto secondo i programmi del generale Peucker*, Torino, Tipografia Giulio Speirani e Figli, 1872.
- PERRUCCHETTI, Giuseppe, *Rapporti di ricognizioni. Memoria n. 1. Alpi Carniche e Retiche: il Pusterthal, autunno 1871*, Fondo G26 *Studi topografici*, b.12, Archivio Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito.
- ID., «Sulla difesa di alcuni valichi alpini e l'ordinamento militare territoriale di alcune zone di frontiera alpina», *Rivista Militare Italiana*, maggio 1872.
- ID., *Il Tirolo. Saggio di geografia militare, preceduto da brevi considerazioni sull'indirizzo da seguirsi nello studio di un teatro di guerra*, Roma, Voghera, 1874.
- PIERI, Piero, *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*, Torino, Einaudi, 1970.
- ID., *Guerra e politica negli scrittori italiani*, Milano, Mondadori, 1975 (1 edizione Ricciardi, 1955)
- ID., *Storia militare del Risorgimento*, Torino, Einaudi, 1962.
- PIGLIONE, Luigi, *La guerra in montagna*, Roma, Voghera, 1905.
- PUPPI, Lionello-FRANZOLIN, Monia (cur.), *La battaglia di Cadore, 2 Marzo 1508*, atti della giornata internazionale di studi Pieve di Cadore, 26 settembre 2009, Alinari, Milano, 2010

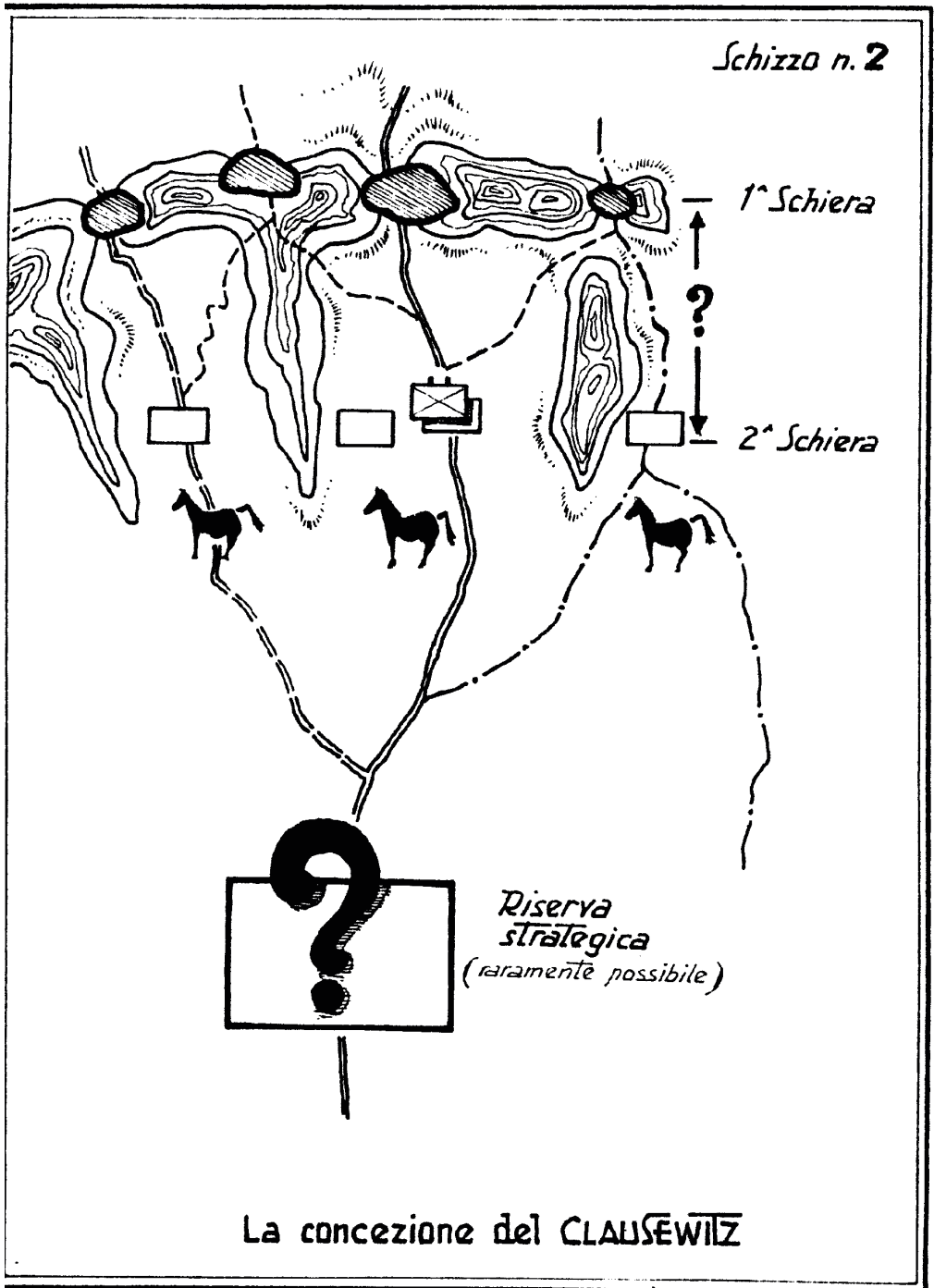
- QUAINI, Massimo, *Dalla montagna attraversata alla montagna pensata dalla geografia. Il ruolo dei geografi militari fra Sette e primo Ottocento*, Atti del convegno *La montagna attraversata: pellegrini, soldati e mercanti* (Bard 16-17 settembre 2006), Torino, Club Alpino Italiano-Comitato Scientifico Ligure Piemontese, 2010.
- REICHL-HAM, Claudia, «Kriege im Alpenraum. Ein militärhistorischen Rückblick», Dieter Krüger, Felix Schneider (Hrsg.), *Die Alpen im Kalten Krieg. Historischer Raum, Strategie und Sicherheitspolitik* (In Zusammenarbeit der Landesverteidigungsakademie Wien und des Militärgeschichtliches Forschungsamtes Potsdam), München, Oldenbourg Verlag, 2012.
- RICCI, Agostino, *Introduzione allo studio dell'arte militare*, Torino, 1863.
- RINAUDO, Costanzo, *La Scuola di Guerra dal 1867 al 1911*, Torino, Tipografia Oliviero, 1911.
- SANTARELLI, G., «Considerazioni circa il metodo di istruzione nella manovra sulla carta», *Rivista Militare Italiana*, serie III, a. XX, t. I, 1875
- SCALA, Edoardo. *La guerra del 1866 ed altri scritti*, Roma, Stato Maggiore Esercito-Ufficio Storico, 1981.
- SCHAUFELBERGER, Walter, «"Montales et bestiales homines sine domino". Der alpine Beitrag zum Kriegswesen in der spätmittelalterlichen Eidgenossenschaft», Louis-Edouard ROULET (Hrsg.), *Krieg und Gebirge - La guerre et la montagne*, Hauterive, Editions Gilles Attinger, 1988.
- SCHENNACH, Martin P., *Ritter, Landesknecht, Aufgebot: Quellen zum Tiroler Kriegswesen (14.-17. Jahrhundert)*, (Tiroler Geschichtsquellen 49), Innsbruck, Tiroler Landesarchiv, 2004.
- SCHULZE, Hagen, «Preußen von 1850 bis 1871. Verfassungsstaat und Reichsgründung», Otto Büsch (Her.), *Handbuch der preußischen Geschichte. vol. 2: Das 19. Jahrhundert und große Themen der Geschichte Preußens*, Berlin, De Gruyter, 1992.
- SCHNEIDER, James J., «The Loose Marble- and the Origins of Operational Art», *Parameters*, March 1989.
- SERENO, Paola, *La costruzione di una frontiera: ordinamenti territoriali nelle Alpi occidentali in età moderna*, F. Gregoli, C.S. Imarisio (cur), *Le Alpi occidentali da margine a cerniera*, Torino 1998.
- STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO-III REPARTO-UFFICIO REGOLAMENTI, *Impiego del gruppo tattico alpino a livello di battaglione*, (n. 942 della serie dottrinale), Roma, 1984.
- STEFANI, Filippo, *La storia della dottrina e degli ordinamenti dell'Esercito Italiano*, vol. I, *Dall'esercito piemontese all'esercito di Vittorio Veneto*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito-Ufficio Storico, 1984.
- STELLA, Aldo, *La rivoluzione contadina del 1525 e l'utopia di Michael Gaismayr*, Padova, Liviana, 1975.
- STÖGMÜLLER, Hans, *Josef Werndl und die Waffenfabrik in Steyr*, Ennsthaler-Verlag, Steyr 2010.
- STOLL, Oliver, «Terror im Gebirge: Xenophon und die Anforderungen transkultureller Kriegführung. Der Rückzug des griechischen Söldnerkontingentes in Xenophons „Anabasis“ und die Schilderung von Flussübergängen, Pässen und Bergbewohnern», *Göttinger Forum für Altertumswissenschaft*, n. 16, 2013.

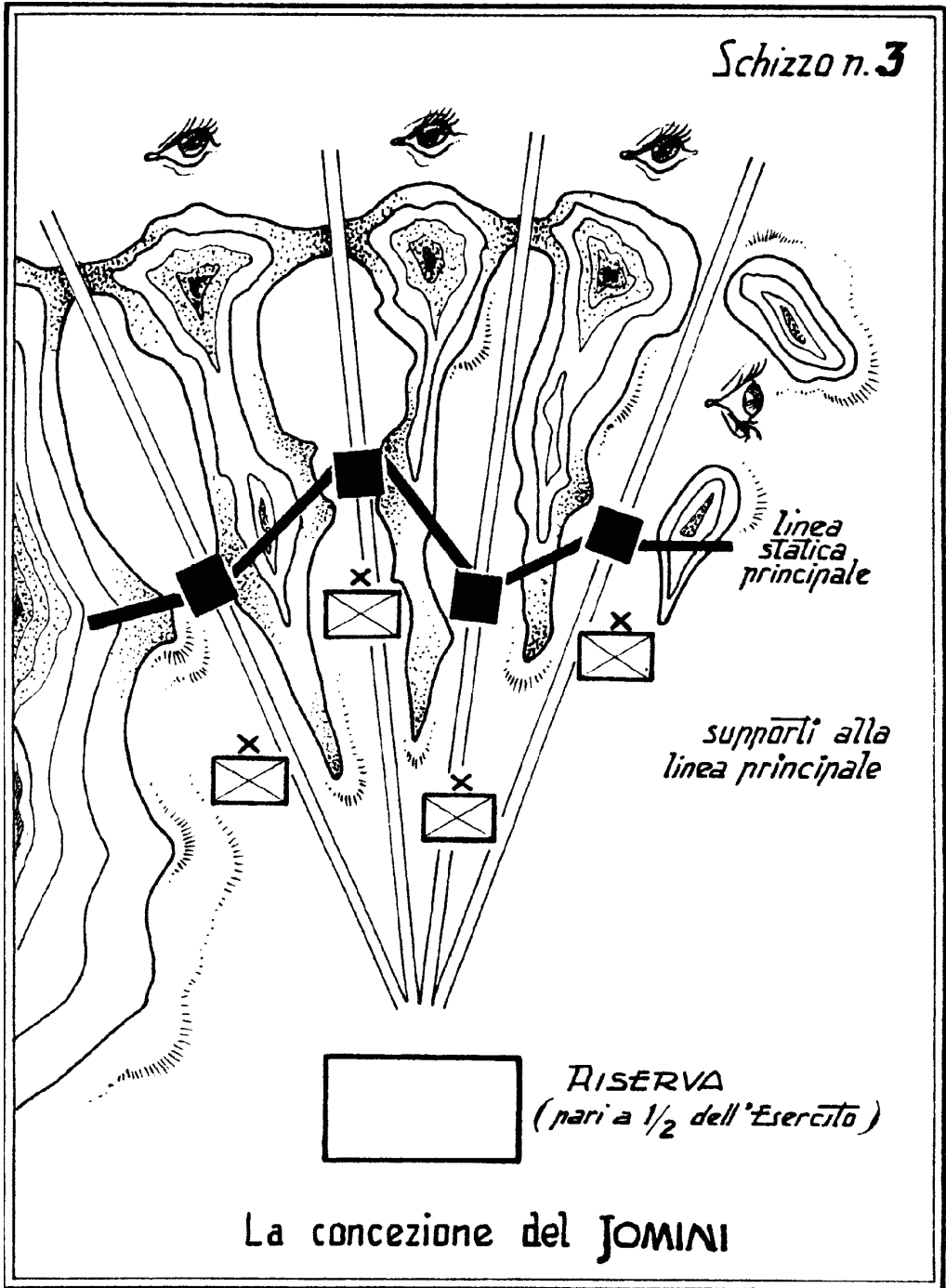
- THIRY, Jean, *Bonaparte en Italie: 1796-1797*, Paris, Berger-Levrault, 1974.
- THIRY D'HOLBACH, Paul Henry, *Montagnes*, in: *Encyclopédie, ou dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, Neufchâstel, 1765, t. X.
- VALERIO, Vladimiro, «La rappresentazione della montagna nel XIX secolo tra scienza e imitazione della natura», Elena DAI PRÀ (cur.), *Approcci geo-storici e governo del territorio. 2. Scenari nazionali e internazionali*, Milano, Franco Angeli, 2014.
- VEROGGIO, Benedetto, *Sulla difesa territoriale dell'Italia. Studio di un progetto completo*, Torino, Loescher, 1872.
- ID., *Difesa territoriale d'Italia. Studio relativo all'interno della valle del Po*, Casale, Tipografia Carlo Bertero, 1874.
- WENDLAND, Andreas, *Passi alpini e salvezza delle anime. La Spagna, Milano, e la lotta per la Valtellina (1610-1641)*, Sondrio, l'officina del libro, 1999.
- WILKINSON, Spenser, *The Defence of Piedmont 1744-1748; a prelude to the study of Napoleon*, Oxford, Clarendon Press, 1927.
- WYSS, Gerhard, «Gebirgskrieg einst und heute: vor 200 Jahren forcierte Suvorov die Schweizer Alpen», *Allgemeine Schweizerische Militärzeitschrift*, J. 165, 1999, H. 6.
- ZAVATTARI, Giuseppe, «Guerra in montagna. Appunti staccati», *Rivista militare italiana*, n. 1, XXIX, 1884..
- ZAVATTARI, Oreste, *Caratteristiche essenziali della guerra in montagna*, Roma, Armani & Stein, 1909.
- ZOPPI, Ottavio, «Guerra di montagna per l'alto o per il basso?», *Rivista militare italiana*, n. 1, II, 1928, pp. 229-235.

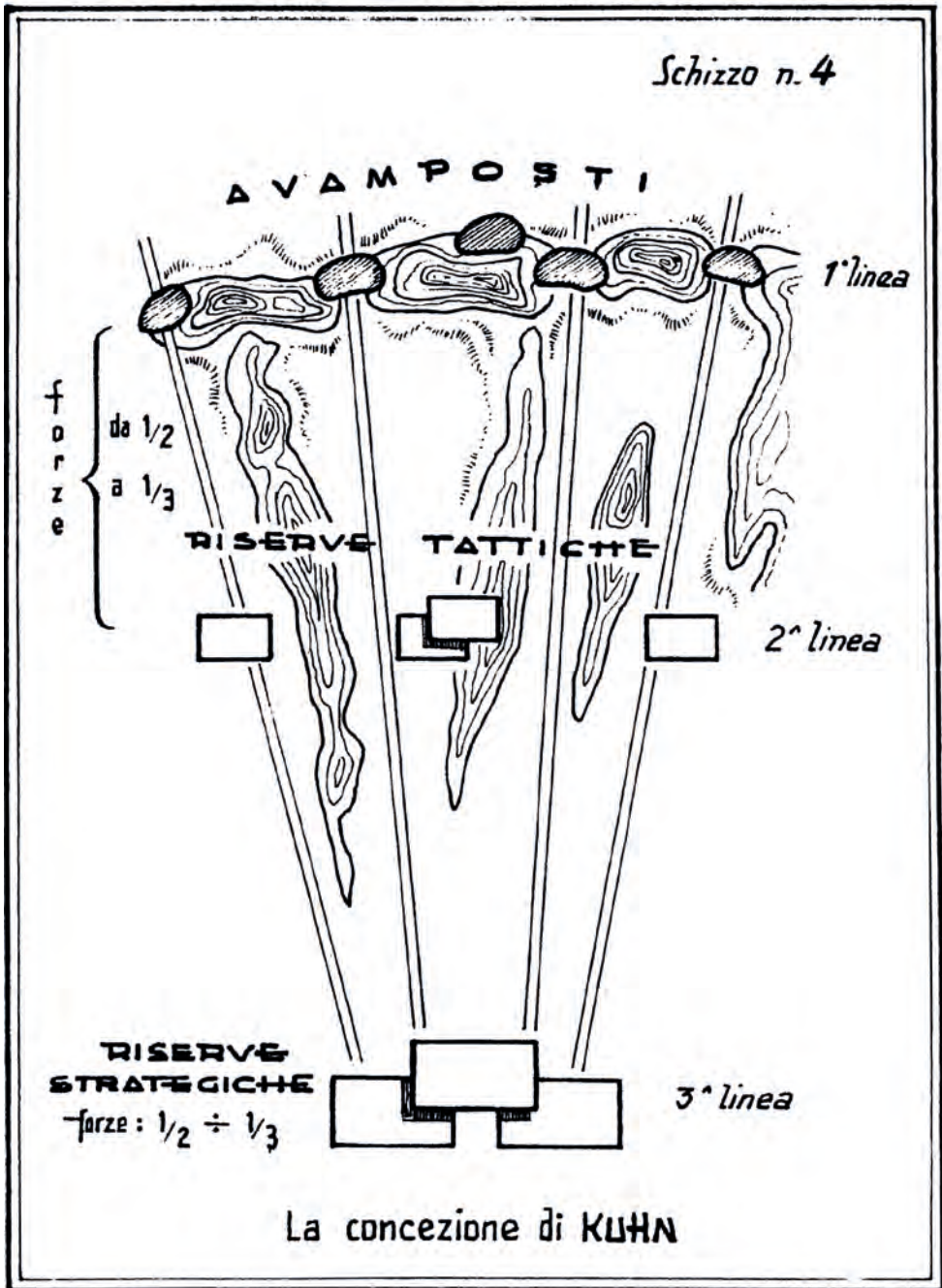
Nelle pagine successive:

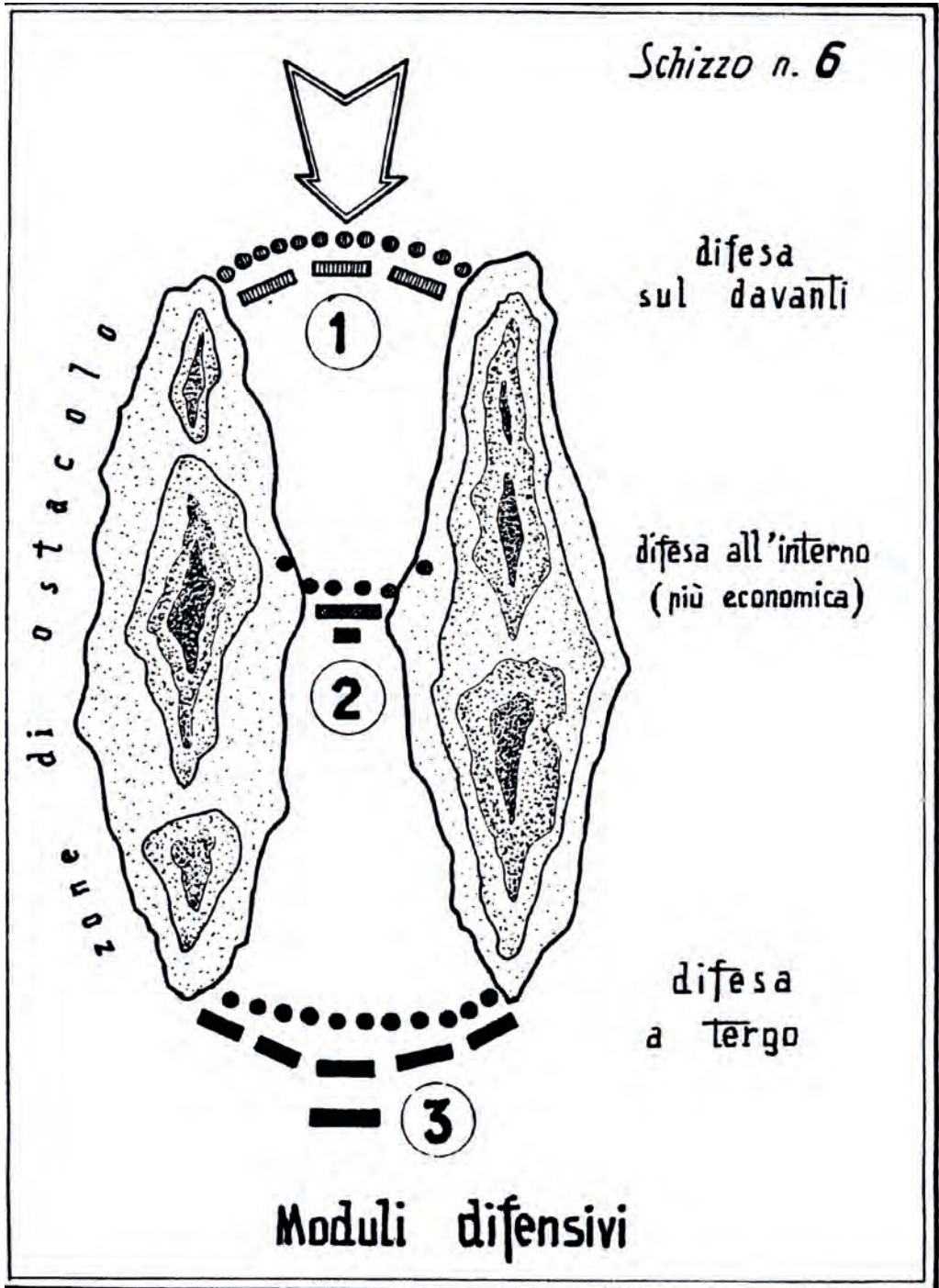
Schizzi tratti da Pierluigi Bertinaria, «La guerra in montagna: filosofia, principi e tecniche con riferimento alle operazioni nel Bresciano nella Prima Guerra mondiale» in *Brescia provincia di confine nella Prima Guerra mondiale*, atti del convegno, Brescia 29-20 novembre 1986, supplemento ai Commentari dell'Ateneo di Brescia per il 1987, Brescia, Stamperia Fratelli Geroldi, 1988.













Armatura equestre realizzata nel 1548 a Norimberga dall'armaiolo Kunz Lochner (1510-1567)
per Giovanni Ernesto Duca di Sassonia-Coburgo (1521-1553).
Rogers Fund (1932), Metropolitan Museum, CC0. Public domain

Storia Militare Moderna

Articoli / Articles

- Villalar colofón: ¿de una guerra, de una revolución o de una revuelta?, por ENRIQUE MARTÍNEZ RUIZ
 - La guerra nelle opere di Giovanni Botero, di CHIARA SILVAGNI
- Albuquerque at Malacca, 1511; Yermak in Siberia, 1582. The amphibious charge to global empires, by VLADIMIR SHIROGOROV
 - La costruzione dell'Armada del Mar Océano a Napoli nel Seicento: dalle galere ai galeoni e vascelli, di MARIA SIRAGO
- Cristiano IV di Danimarca-Norvegia (r. 1588-1648). Potere navale e diplomazia nell'Europa del Nord, di STEFANO CATTELAN
 - The Brandenburg Navy. Construction of a Fiction, by MARKO RICHTER
- Le relazioni del Marchese Villa e la poliorcetica all'assedio di Candia, di ROBERTO SCOFIENZA
- Revisione dell'articolo Fortificazione campale e ordini di battaglia (NAM, 2, fasc. 7, 2021), di ROBERTO SCOFIENZA
 - La tripulación de la escuadra de Sicilia: la gente de cabo en tiempos de Carlos II, por MARÍA DEL PILAR MESA CORONADO
 - La cattura della Padrona di Biserta tra Elba e Piombino: quattro cimeli conservati al Museo Nazionale del Bargello, di MARCO MERLO
 - Il reggimento Ruspoli nella 'Guerra di Comacchio' 1708-09, di G. BOERI e M. GRATTAROLA
 - La battaglia di Belgrado, 1717, di ADRIANO PAPO
- 'Bringing the divided Powers of Europe nearer one another'. The Congress of Soissons, 1728-30, by FREDERIK DHONDT
- Un penseur géostratégique avant la lettre: le baron de Tott, par FERENC TÓTH
 - I cannonieri guardacoste di Napoleone. Un corpo per la difesa litoranea dal Consolato al Regno d'Italia, di EMANUELE PAGANO
- Il sistema militare pontificio del 1815-1830, di VIRGILIO ILARI e PIERO CROCIANI
 - La Vérité sur les hommes et les choses du Royaume d'Italie. Ètère, uomini, fatti del Servizio Segreto del Conte di Cavour, di TOMASO VIALARDI DI SANDIGLIANO
 - *Der Gebirgskrieg* di Franz Kuhn von Kuhnfeld i precursori e il caso italiano nella guerra di montagna, di GIOVANNI PUNZO

Recensioni / Reviews

- VLADIMIR SHIROGOROV, *War on the Eve of Nations. Conflicts and Militaries in Eastern Europe, 1450-1500* [MARIO CORTI]
- JULIAN ROMANE, *The First & Second Italian Wars. Fearless Knights, Ruthless Princes & the Coming of Gunpowder Armies* [FEDERICO MORO]
- MICHEL PRETALLI, *Giulio Cesare Brancaccio. Letteratura e armi al tramonto del Rinascimento* [VIRGILIO ILARI]
- ALBERTO PRELLI e BRUNO MUGNAI, *L'ultima vittoria della Serenissima. 1716 – L'assedio di Corfù* [FEDERICO MORO]
- GIOVANNI CERINO BADONE e EUGENIO GAROGLIO, *La battaglia dell'Assietta e la campagna militare alpina del 1747* [ROBERTO SCOFIENZA]
- MASSIMO FIORENTINO, *Il Rosso & l'Oro. Uniformi, equipaggiamento ed armamento delle unità svizzere al servizio del Regno delle Due Sicilie. Volume I (1825-35)* [VIRGILIO ILARI]
- *Rassegna storica del Risorgimento* [CARLO VERRI]
- LEOS MÜLLER, *Neutrality in World History* [STEFANO CATTELAN]
- TIMOTHY BROOK, *Mr. Selden's Map of China. Decoding the Secrets of a Vanished Cartographer* [STEFANO CATTELAN]
- EMILIANO BERI (cur.), *Dal Mediterraneo alla Manica. Contributi alla storia navale dell'età moderna* [VIRGILIO ILARI]
- ENRICO CERNUSCHI e ANDREA TIRONDOLO, *Venezia contro l'Inghilterra. Da Alessandretta a Suda, 1628-49* [FEDERICO MORO]
- DAVID ORMROD e GIUS ROMMELSE (Eds), *War, Trade and the State: Anglo-Dutch Conflict, 1652-89* [JEREMY BLACK]
- SAM WILLIS, *Fighting at Sea in the Eighteenth Century. The Art of Sailing Warfare* [MARCO MOSTARDA]
- BRIAN LAVERY, *Anson's Navy. Building a Fleet for Empire, 1744 to 1763* [MARCO MOSTARDA]
- BRIAN TUNSTALL, *Admiral Byng and the Loss of Minorca* [MARCO MOSTARDA]
- RICCARDO CAIMMI, *Spedizioni navali della Repubblica di Venezia alla fine del Settecento* [FEDERICO MORO]